LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 20-21 Dicembre 1933 - Anno XII — Anno 67 - Num. 301 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoranze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-030 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100, Semestre L. 75, Trimestre 39 | Direzione, Redazione, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 2

Cifre

Alcune settimane or sono, comparve su questa colonna, una nota di carattere demografico, cioè riferentesi all'andamento della popolazione in Italia, che suscitò in molti ambienti fascisti una vera emozione. Era la realtà posta in luce, una realtà che sorprendeva solo coloro che non possono seguire questi fenomeni, essenziali per l'avvenire di un popolo. La nota fu riportata e commentata da molti giornali, moltissime lettere arrivarono in redazione. Il fenomeno di decadenza demografica della Nazione italiana, allora denunciato e non per la prima volta, continua con un ritmo accelerato, soprattutto nelle città maggiori e minori dell'Italia settentrionale. La morte miete e nessuno nasce.

Ecco qui i dati di novembre dell'anno XII per la città di Torino. I nati nel 1932 furono 638, nel 1933 sono discesi a 580. I morti nel 1933 sono stati 682. Le bare hanno superato le culle: la popolazione è diminuita di 102 unità. Il giorno 12 dicembre, nei giornali di Torino che pubblicavano queste cifre, c'erano i dati della giornata: 14 nati, 22 morti. A Trieste, città, la popolazione è diminuita di 4 abitanti, nel bimestre ottobre-novembre anno corrente, Genova, comune, ha avuto, nel mese di novembre un deficit di 12 abitanti. Se le cose non cambieranno si può tranquillamente prevedere lo spopolamento di molte città d'Italia. Non si conti sull'immigrazione dalle campagne alle città. Il Governo fascista ha già adottato energiche misure per infrenarla e impedirla.

Ma c'è di più. La gente tende ad abbandonare spontaneamente le città che furono chiamate « tentacolari ». Nella Nazione più urbanistica d'Europa, la Germania, dove la maggioranza della popolazione si stipa nelle città, questo fenomeno di disurbanamento ha già preso proporzioni imponenti, come risulta da questi dati. Dal 1930 anno in cui il movimento è incominciato, le città che contano più di 50 mila abitanti ne hanno perduto complessivamente 241 mila. Berlino ha perduto l'anno scorso 49 mila abitanti. Amburgo 13 mila: nei primi otto mesi di quest'anno Berlino ha già perduto 43.325 abitanti. Li ha perduti perchè i morti hanno superato di gran lunga i nati, e per l'esodo verso le campagne e i centri minori. La città tentacolare è al crepuscolo: non vi nasce più nessuno e la morte vi impera. Si è già previsto che Berlino perderà nel prossimo decennio da 500 mila a 1 milione di abitanti.

In un popolo sano le città accrescono i suoi abitanti con le culle, non spopolando e sfruttando, anche dal punto di vista demografico, le campagne. Molti avversari del Fascismo hanno già constatato che la politica demografica del Regime non è riuscita fin qui a raggiungere i suoi obiettivi. E' inutile contestarlo davanti alla drammatica eloquenza delle cifre. Fino a qualche anno fa si poteva dire che l'Italiano era un popolo senza spazio: fra qualche anno si dirà invece che c'è lo spazio, ma manca il popolo.

(dal « Popolo d'Italia »).

In memoria di Arnaldo Mussolini

I riti a Mercato Saraceno e a Milano alla presenza del Segret. del Partito

ROMA, mercoledì sera.

Con foglio di disposizioni numero 187 del 16 corrente il Segretario del Partito ha dato ai Segretari federali le seguenti disposizioni per la commemorazione del camerata Arnaldo Mussolini:

La commemorazione del camerata Arnaldo Mussolini sarà fatta a Paderno e a Milano con le seguenti manifestazioni:

A Paderno renderanno omaggio alla Sua memoria e assisteranno alla Messa i gerarchi della provincia, una rappresentanza de Il Popolo d'Italia, 500 Fascisti universitari e Giovani fascisti. La colonna muoverà da Mercato Saraceno alle ore 10. Interverrà il gagliardetto del Direttorio Nazionale del P. N. F.

A Milano, alle ore 19, sarà fatto l'« appello » nella sede de Il Popolo d'Italia, presenti i gerarchi federali e un reparto di 500 Fascisti universitari e Giovani fascisti. Alle ore 21, nelle sedi dei Gruppi rionali fascisti e alla Scuola di Mistica fascista, camerati de Il Popolo d'Italia parleranno di Arnaldo.

Il Segretario del P. N. F. sarà a Paderno e a Milano, anche in rappresentanza del Direttorio nazionale del P. N. F.

La commemorazione nell'Urbe

Roma, mercoledì sera.

La nobile figura di Arnaldo Mussolini, sempre viva e presente nei cuori di quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo e di apprezzarne le magnifiche doti di italiano e di fascista, sarà degnamente commemorata a Roma domani, nella ricorrenza del secondo anniversario della morte, in tutti i Comitati rionali dell'Opera Balilla. A detta commemorazione, che avrà luogo nel pomeriggio, parteciperanno, regolarmente inquadrati, tutti i reparti di Avanguardisti e Balilla.

Miss Edith Hume, appartenente a distinta famiglia inglese e nota sportwoman, la quale, con un martello di argento, battezza, con il rituale spumante, il trimotore della nuova linea aerea che per Londra-Parigi-Chambery collega l'Inghilterra con il centro sportivo di Sestrières.

LE BORSE

	Consolidato	Rendita
19 dicembre	97,90	92,75
20 dicembre	98,025	92,925

Dopo una breve parentesi iniziale incerta, durante la quale si è verificata qualche cedenza, in confronto dei prezzi di chiusura di ieri, il mercato ha poi nuovamente ripreso, sempre sui titoli di Stato superando il prezzo di 98 per il Consolidato ed avvicinandosi a quello di 93 per la Rendita.

Considerato che siamo alla vigilia dei riporti, il fatto che la quota offra ancora spunti di miglioramento depone in favore di possibilità e sviluppi futuri.

Per i comparti dei valori industriali nulla di nuovo da osservare, sempre la stessa trascuratezza con affari limitati sui prezzi soliti.

L'oro e la sterlina

LONDRA, mercoledì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,12 3/4, su Parigi 83 3/8. Oro invariato a 126,9, con premio di 8 pence.

L'influenza delle feste imminenti si fa sentire sul mercato dei fondi e gli affari sono calmi, fatta eccezione per un maggiore interesse per vari titoli industriali britannici. Valori governativi inglesi stabili, titoli francesi migliorati, prestiti tedeschi incostanti. Ferrovie inglesi ed estere ferme, Kaffir invariate.

Esemplare della razza lipizzana offerto da Dollfuss al Duce

Roma, mercoledì sera.

Il Ministro d'Austria, signor Rintelen, si è recato a Villa Torlonia, accompagnato dal Consigliere della Legazione signor Rotter e dal direttore della « Spanische Reitschule » di Vienna conte Van den Straten, e ha consegnato al Capo del Governo, a nome del Cancelliere austriaco, uno stallone bianco allevato presso la scuola suddetta, e scelto personalmente da S. E. Dollfuss.

Il Capo del Governo ha mostrato di apprezzare molto il bell'esemplare della famosa razza lipizzana, e ha pregato il signor Rintelen di trasmettere al signor Dollfuss i propri ringraziamenti.

Le madri più prolifiche d'Italia giungono a Roma per la visita al Duce

La gratitudine di una siciliana a Mussolini: « Sia benedetta quella mamma che l'ha messo al mondo! »

ROMA, mercoledì sera.

Tra ieri sera e stamane sono giunte a Roma le prime madri più prolifiche d'Italia che avranno l'onore di essere ricevute dal Duce. Ieri sera sono giunte, e hanno preso alloggio in un albergo della città, Teresina Mezzari, di anni 46, maritata a Oreste Franzini, da Guastalla (Reggio Emilia), madre di 16 figli; Elvira Anderlini, di anni 42, maritata a Pietro Pilati, da Crespellano (Bologna), madre di 15 figli; Nella Ducceschi, di 46 anni, maritata ad Angelo Sichi, da Pontito (Pistoia), madre di 14 figli, e Maria Rosa Gianni, di anni 52, maritata a Emanuele Spadaro, da Muorsca (Ragusa), madre di 15 figli. Le quattro donne apparivano felicissime di trovarsi a Roma e facevano a gara nel manifestare la loro gioia di essere ricevute dal Duce. « E' da più giorni che non dormo — ha detto a chi l'ha avvicinata, in pretto dialetto siciliano, Maria Rosa Gianni — per l'ansia di vederlo. Sia benedetta quella mamma che l'ha messo al mondo ».

Stamane è giunta da Teramo Giulia Di Giuseppe maritata Di Marco, madre di 14 figli tutti viventi. E' pure giunta stamane a Roma, proveniente da Ivrea, la valligiana Leonilde Vierli in Barral, madre di 16 figli. Da Milano è arrivata col treno di stamane Rosalia Goia in Germani, dimorante nei pressi di Trebbio, madre di 14 figli. Tutte queste madri erano accompagnate dalle ispettrici dell'Opera Maternità e Infanzia.

La marchesa Agata Nannerini è la madre che rappresenterà la provincia di Roma al ricevimento del Duce. La marchesa Nannerini nata De Filippis, nel suo matrimonio col marchese Giambattista Nannerini ha avuto 18 figli dei quali 15 sono viventi. Il marchese padre è esente delle guardie nobili di Sua Santità; due dei suoi figli appartengono anch'essi al corpo delle guardie nobili, Ignazio e Francesco, molto noti negli ambienti aristocratici ed ecclesiastici romani.

Il Re presenzia alle finali del torneo di scherma per il campionato dell'Esercito

Roma, mercoledì sera.

Stamane nella sala d'armi della Scuola Militare di educazione fisica della Farnesina hanno avuto luogo, alla presenza di S. M. il Re gli assalti finali del torneo di scherma per il campionato dell'Esercito.

Il Sovrano è giunto alla Farnesina alle 10, accolto con gli onori regolamentari e dalla Marcia Reale intonata dalla Banda presidiaria. Nella sala d'armi erano schierati sull'attenti tutti gli ufficiali partecipanti al torneo. S. M. il Re ha preso posto nell'apposito palco in velluto cremisi eretto al centro della grande sala e gli assalti hanno avuto inizio.

Sono saliti per primi sulla pedana il maggiore Bertinetti e il tenente Fornara, finalisti della gara di fioretto. Dopo un vivace combattimento il maggiore Bertinetti, che indossava la maglia olimpionica, vinceva l'incontro per cinque a quattro.

Sono seguiti il capitano Pasta e il tenente Paolini, finalisti della gara di spada. L'assalto brevissimo si è risolto con la vittoria del capitano Pasta per 3 a 1.

Ultimo degli assalti di finale è stato quello fra il tenente colonnello Gotti ed il tenente De Martino. Il tenente De Martino, riusciva, dopo aspra lotta, a conquistare la vittoria per 5 a 2.

Sono stati così proclamati campioni dell'Esercito, per il fioretto il maggiore Marcello Bertinetti, dell'Ospedale Militare di Novara; per la spada il capitano Gaspare Pasta, della Scuola della Farnesina; per la sciabola il tenente Umberto De Martino, della Scuola di Guerra di Torino.

Hanno avuto quindi luogo gli assalti valevoli per l'assegnazione del terzo e quarto posto.

Terminate le gare, S. M. il Re si è degnato esprimere il Suo alto compiacimento ai vincitori, e, ricevuti gli ossequi dei presenti, ha lasciato la Farnesina salutato dalle note della Marcia Reale.

-14,5 a Torino

Piante spaccate dal gelo - Temperatura di -22 al Pian della Mussa

Il « record » segnato ieri è stato battuto ampiamente nella decorsa notte. Infatti la temperatura minima registrata dall'Osservatorio torinese è stata di gradi 14,5 sotto zero. Tale temperatura si riferisce ad un termometro collocato, con le debite precauzioni, all'esterno dei locali dell'Istituto di fisica della R. Università, all'angolo di via Valperga Caluso e corso Massimo d'Azeglio. Ed è la segnalazione ufficiale — per dir così — dei dati che riguardano Torino. Ciò non vuol dire che sia il minimo assoluto. Anzi, da zone della città particolarmente fredde, vengono segnalati minimi prossimi ai 18 gradi.

La bassa temperatura è certamente anche provocata dalla gran massa di neve che ancora permane nelle strade e che certo influisce e rende più fredda l'aria, in attesa che in una qualche maniera ne venga effettuato lo sgombero.

A consolazione dei torinesi potremo dire che in collina fa assai meno freddo. Infatti l'Osservatorio di Pino non ha segnato che una minima di 6,5 sotto zero.

Questa grande parata del freddo viene a tempo, per ricevere con i dovuti onori S. M. l'Inverno, il quale appunto domani prenderà posto sul trono lasciato vacante dall'Autunno. Un trono proprio come a lui si conviene, fatto di neve, con magnifici ornamenti di ghiaccioli. Ed intorno la gran massa dei sudditi che batte le mani se non per applaudire, almeno per scaldarsi.

Dalle valli alpine giungono notizie di minimi anche più impressionanti. In vari punti il termometro ha visto la colonnina di alcool colorato abbassarsi fin verso i 20 gradi e al Piano della Mussa si sono raggiunti i 22 gradi sotto zero. Temperatura cioè da Circolo Polare Artico...

Coloro che si sono trovati a passare questa mattina attraverso i viali del Giardino Reale hanno avuto occasione di constatare come il freddo abbia provocato seri danni alla vegetazione del magnifico parco. Nel viale Conte di Salemi, ad esempio, molte piante del diametro fin di 20 centimetri sono state letteralmente spaccate per il lungo, e con ogni probabilità dovranno essere abbattute.

L'Istituto di Fisica comunica i seguenti dati meteorologici:

Temperatura minima della notte dal 19 al 20	— 14,5
Temperatura massima ore 14 di oggi	— 6,8
Pressione barometrica, ore 8,	mm. 743,8
Umidità, ore 8,	mm. 85 %

La firma della Convenzione ferroviaria fra Italia e Santa Sede

Roma, mercoledì sera.

Stamane, alle ore 12, è stata firmata in Vaticano, negli appartamenti del Cardinale Segretario di Stato, la Convenzione ferroviaria fra la Santa Sede e l'Italia. Firmatario per la S. Sede S. E. Rev.ma il Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di S. Santità, e per l'Italia il conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore di S. M. presso la S. Sede.

La realtà nello spionaggio militare

Come si è concluso il "caso Redl"

Interessanti rivelazioni sull'offensiva contro l'Italia progettata dal gen. Conrad nel 1911

In quest'ultimo capitolo delle sue memorie, dopo avere raccontato la conclusione dell'affare Redl, il colonnello Urbanski fa un interessante riferimento che riguarda l'Italia e che merita un breve commento.

Come è noto, all'inizio della guerra Europea le fortificazioni belghe di Liegi e di Namur crollarono dopo breve bombardamento davanti alla potenza — tale si affermava — del famoso 420 tedesco, il più grande pezzo dell'artiglieria d'assedio che esistesse nel mondo. Un po' più tardi si seppe che a tali azioni avevano preso parte decisiva i mortai da 305 costruiti dalle officine Skoda di Boemia. Erano anzi questi i pezzi che avevano deciso l'azione. Si trattava infatti di bocche da fuoco molto precise e superiori in tutto al 420, i cui proiettili spesso non scoppiavano, e che risultava soprattutto poco preciso. Ora il generale Urbanski ci fa sapere che l'idea di costruire i mortai da 305 era stata suggerita allo Stato Maggiore Austro-Ungarico proprio dal proposito di sorprendere rapidamente le nostre fortificazioni del Tagliamento create secondo il piano del generale Pollio, e che guarnivano le due teste di ponte di Latisana e di Casarsa, nonchè la regione delle colline Friulane di S. Daniele. Tali fortificazioni naturalmente erano state progettate tenendo conto dei massimi calibri allora in uso presso le artiglierie d'assedio che non superavano i 280 mm.

La scoperta del tradimento di Redl aveva prodotto un'impressione indescrivibile negli ambienti dello Stato Maggiore, dove si presentiva che non avrebbe potuto essere tenuta celata al pubblico la realtà della cosa. Io non la pensavo del resto diversamente.

Frattanto, nella notte stessa che aveva tragicamente concluso l'episodio, partivo per Praga dove arrivai all'alba, facendomi portare subito a casa del generale Giesl, comandante il Corpo d'Armata. L'impressione da lui provata nell'udire la terribile verità ed il tradimento di colui che era stato suo Capo di Stato Maggiore, è indescrivibile.

Giesl era stato egli stesso a capo dell'Ufficio Informazioni e Redl aveva lavorato sotto di lui come capo del servizio del controspionaggio. In questa opera Redl aveva goduto tutta la confidenza di Giesl al punto che questi lo aveva ora richiesto alla carica che rivestiva al momento della sciagura, cioè Capo di Stato Maggiore del suo Corpo d'Armata.

Nell'appartamento di Redl

Quando insieme al generale Giesl entrammo nell'appartamento occupato dal colonnello Redl, fummo stupiti dall'aspetto di eleganza e di raffinatezza che vi regnava. Assai poco confacevoli a dire il vero con il carattere di un soldato. Non era certo insomma l'appartamento occupato da uno Spartano...

Mentre ricercavamo fra i documenti e tra le lettere che si trovavano sparse sulla tavola, trovammo della corrispondenza il cui significato dapprima non ci parve molto chiaro. Solo più tardi potemmo collegarlo con una frase che Redl aveva pronunziato prima di scomparire. Le lettere riguardavano il giovane ufficiale al quale era stata inviata la forte somma di denaro per mezzo del vaglia spedito da Vienna! In una parola Redl appariva essere da quelle corrispondenze uno sciagurato, il quale aveva travolto con sè nella comune rovina anche il giovane ufficiale.

Trovammo anche delle fotografie assai poco edificanti per non dir altro. Le ricerche ci occuparono fino alle 11 antimeridiane, quando potei finalmente riprendere il treno per Vienna. Qui, dopo una seconda notte senza sonno, potei consegnare tutto il materiale al Capo di Stato Maggiore. Frattanto diventava evidente che la versione di far passare la morte del Colonnello Redl come un fatto accidentale non poteva essere più a lungo mantenuta. Un certo numero di giornalisti era già accorso all'Albergo Klomser e non potevano certo essere appagati della versione riferita dal personale di servizio. Io compresi che questo rendeva impossibile evitare al paese e all'Armata il dolore di una piena rivelazione ed immediatamente pensai di preparare lo schema di una risposta che il Ministero della Guerra sarebbe stato certo costretto a dare in Parlamento dove la tempesta non poteva tardare a scoppiare.

Frattanto cercammo di evitare che i documenti e le carte di Redl cadessero in mani estranee. Purtroppo l'intervento della Magistratura portò a questo risultato, che una macchina fotografica che il Redl aveva usato nella sua attività criminale fosse venduta ad uno studente di Praga il quale vi trovò le fotografie di una pagina del piano di mobilitazione! E' inutile qui ricercare per quali motivi non fu mai possibile sospettare nulla della attività criminosa di questo uomo e nemmeno sul genere di vita che egli conduceva. Apparentemente egli era normalissimo. Il suo modo di vivere era del tutto proporzionato allo stipendio che riceveva. D'altra parte il segno che più ovviamente mette il sospetto sull'attività di una persona caduta nel campo dello spionaggio è dato da una improvvisa abitudine spendereccia, che nel Colonnello Redl mancava affatto.

Egli non aveva compiti che per il genere della sua attività criminosa sarebbero stati del resto necessari. Lo sciagurato ufficiale di Stockauer, che in certo qual modo aveva costituito la causa prima del traviamento di Redl, non sospettava forse da qual fonte provenissero i denari che gli venivano mandati. Il traditore fotografava nel suo appartamento tutti quei documenti militari dei quali per la sua alta carica poteva venire in possesso. Per fortuna, in questo lavoro fotografico egli era un novizio, a giudicare dal gran numero di pellicole mal riuscite che vennero trovate nel suo appartamento.

Il fatto d'aver comunicato al nemico i nostri più gelosi segreti militari non poteva tuttavia aver influito in alcun modo sui primi eventi della guerra mondiale. Anzitutto subito dopo l'episodio vennero introdotte radicali modificazioni in molti punti del piano di adunata, ma ciò che ha valore decisivo in questo campo si è che per le circostanze politiche la mobilitazione dell'esercito austro-ungarico avvenne in maniera *tutt'affatto* diversa da quella contenuta nei piani militari che il *Colonnello Redl aveva consegnato agli agenti Russi.*

Per citare un solo episodio nei piani di Redl, l'adunata dell'esercito austro-ungarico era prevista oltre il fiume San, mentre avvenne invece al di qua del fiume.

Questo particolare è sufficiente per ridurre alle sue reali proporzioni la importanza dei documenti consegnati al futuro nemico.

La preparazione contro l'Italia

Le fortezze sono sempre state un campo molto favorito alle spie. Con la modificazione dello schieramento italiano nella pianura Veneta dalla linea della Livenza a quella del Tagliamento, tre forti teste di ponte furono costruite su questo fiume, sbarrando così la pianura dal mare ai piedi delle Alpi.

Ora i piani del Capo dello Stato Maggiore prevedevano una rapida offensiva. Subito dopo attraversata la frontiera l'offensiva avrebbe dovuto investire la linea fortificata del Tagliamento la quale doveva essere superata rapidamente se non si voleva perdere i vantaggi del tempo. (*Evidentemente si voleva approfittare qui della forzata lentezza di mobilitazione dell'esercito italiano, in parte dovuta alla scarsità di ferrovie strategiche, in parte alla configurazione stessa della penisola. N. d. T.*).

La posizione, la costruzione e l'armamento della linea erano note al nostro Stato Maggiore. Sulla base di questi dati il generale Conrad ordinò la costruzione di un mortaio che, piazzato fuori del tiro delle artiglierie italiane a lunga portata, doveva avere una capacità sufficiente a mettere fuori uso un forte con circa 300 colpi. Il Comitato Tecnico militare trovò la soluzione in un mortaio da 305.

Nell'Austria-Ungheria lo spionaggio nelle fortificazioni di frontiera da parte del nemico era grandemente facilitato dall'attitudine ostile della popolazione, quasi tutta irredentista. Era quasi impossibile tenere segreti i dettagli di costruzione.

Tuttavia non bisogna dimenticare che i forti ed i cannoni traggono ogni loro importanza dagli uomini che li servono. Lo spirito che anima il comandante e le sue truppe è un fattore decisivo sul valore di ogni fortificazione.

L'ossessione delle spie

La paura delle spie ha costituito poi un'ossessione che durante la guerra dilagò con velocità allarmante e provocò gli eccessi talora più deplorevoli. Il colonnello Nicolai attribuisce questo fenomeno ai problemi emanati dall'autorità tedesca. « Guardatevi dalle spie » che le autorità aveva fatto affiggere un po' dovunque in Germania. « La popolazione udita questa cosa per la prima da parte di fonti autorevoli. La conseguenza fu un selvaggio terrore delle spie che produce in Germania i fenomeni più ridicoli ma anche talora i più seri. In quei momenti di grandissima eccitazione il minimo episodio dilagava come il fuoco in una prateria. La voce che un automobile contenente agenti stranieri i quali elargivano oro per propositi di spionaggio dilagò in tutta la Germania con un effetto assai deplorevole. Ogni automobile era fermata e i passeggeri minacciati con le armi in pugno. Vi furono anche delle vittime e questi incidenti che si svolgevano proprio nel momento della mobilitazione non erano certo fatti per facilitarla ».

Caratteristico per la misura di questa eccitazione la quale regnava in tutto il paese è un ordine emanato dal direttore della polizia di Stoccarda ai suoi subordinati che suonava così:

« Agli agenti della polizia. La popolazione è colpita da un gravissimo stato di eccitamento. Le strade sono invase da donne e da vecchie che ricercano dovunque delle spie. Ciascuno vede una spia nel suo vicino e considera suo dovere arrestarlo con le conseguenze che si sono purtroppo verificate in questi giorni. La fantasia della popolazione è talmente eccitata che in ogni nube scorge un aereo nemico ed in ogni lampada da bicicletta una bomba. Si è fatta correre la voce che telegrafi e telefoni sono stati interrotti, che i ponti di Stoccarda sono saltati, che le spie sono fucilate per ordine di una corte marziale e che l'acquedotto è avvelenato. E' difficile prevedere a che cosa questa situazione possa condurre se la situazione dovesse diventare veramente difficile. E' stato provato che nulla è invece accaduto, e che la gente è ridotta come se fossero in un manicomio. A voi poliziotti spetta tenere la testa a posto ».

In Austria le cose non si svolsero in maniera molto diversa. Gli episodi più sanguinosi e fantastici venivano riferiti dai giornali e si crearono così delle accuse del tutto false persino contro alti ufficiali. La conseguenza di questa mania delle spie si fece sentire anche nelle truppe e persino nello Stato Maggiore.

Accuse immaginarie

Ricorderò qui alcuni episodi. Il giorno dopo la battaglia presso Krasnik io fui alloggiato in uno zuccherificio diretto dal direttore polacco. Il giorno seguente riprendeva la battaglia. Io avevo dovuto recarmi ad un'altra località, ed il mio posto venne preso dal capo di Stato Maggiore di una divisione. Frattanto l'azione si sviluppò violentissima ed ogni cosa attorno a noi e persino il grano nei campi era in fiamme. Ad un tratto io ricevetti un'informazione che il direttore polacco dello zuccherificio nonchè la sua famiglia dovevano essere fucilati perchè erano stati scoperti in flagrante spionaggio.

Volli subito assumere maggiori informazioni e seppi che alcuni uomini dello Stato Maggiore di Divisione avevano osservato che il direttore e i suoi figli si recavano sopra una terrazza situata nella punta più alta delle officine dove essi osservavano attentamente tutto quello che avveniva intorno a loro con l'aiuto di eccellenti binoccoli da campagna. Questo era sembrato prova sufficiente per innalzare un'azione di spionaggio contro l'intera famiglia. I disgraziati che si trovavano sotto queste imputazioni e che per la prima volta avevano contatto con gli orrori della guerra erano stati trasportati in una caserma rovinata dal bombardamento che apparteneva all'officina e quivi attendevano ormai la loro ultima ora. Il mio intervento salvò la vita all'intera famiglia giacchè non mi ci vuole molto a convincermi che l'unica colpa che poteva innalzarsi contro gli imputati era quella di essere stati semplicemente imprudenti.

L'incubo della ritirata

Molte volte purtroppo con simili casi non hanno avuto però un esito finale altrettanto conforme a quella che era giustizia, e si sono avute così molte vittime innocenti.

Dopo diciotto giorni di sanguinosa battaglia la nostra offensiva si arrestò davanti alle porte di Dublino. I reggimenti che avevano eroicamente combattuto ed ne erano ridotti ormai ad un decimo dei loro effettivi furono forzati a ritirarsi davanti alla crescente preponderanza dei russi i quali d'altra parte erano riusciti a rompere il nostro fronte sul nostro fianco destro e minacciavano ormai la via di ritirata sul San. Gli uomini si trovavano ormai in uno stato di esaurimento fisico e morale quando ebbe inizio la ritirata attraverso le sterminate sabbiose pianure prive di strade che circondano Tanef.

Io iniziai una campagna seria e sistematica contro questa forma di malattia morbosa. In ogni caso che presentava possibilità di aver un fondamento veniva istruita una rapidissima ma pur precisa istruttoria. Ricordo che un giorno caldissimo durante il quale le retroguardie avevano continuamente combattuto col nemico le truppe stanchissime ed assetate attraversando un villaggio non poterono attingere acqua nei pozzi perchè vi erano delle voci che esse erano state avvelenate. Per fortuna si potè precisare che si trattava di una voce senza fondamento perchè i pochi abitanti rimasti nel villaggio non esitarono a bere dell'acqua davanti alle truppe stesse per dimostrare che non era affatto avvelenata. Raggiunta la nuova linea di difesa che si trovava ancora in territorio polacco il timore dello spionaggio ebbe una nuova recrudescenza. Accadde che il prete di un villaggio vicino alla linea fu portato davanti a me sotto l'imputazione dello spionaggio. I fatti che avevano dato luogo all'accusa erano questi: l'uomo era stato sorpreso a conferire nella chiesa a voce bassa con alcuni abitanti del villaggio. Ora era stato notato che la chiesa rappresentava l'unico edificio intatto perchè gli altri erano stati più o meno danneggiati dalla artiglieria russa. Si era trovato anche un pezzo di filo telefonico che dal campanile portava alla sacrestia.

Realtà e fantasie

Compiuta una personale indagine sui fatti potei ricostruire che durante il periodo dell'avanzata si era svolto vicino al villaggio stesso un accanito combattimento e che proprio nella chiesa si era stabilito un posto di comando di artiglieria il quale aveva creato un collegamento telefonico che partiva appunto dalla sacrestia. Il filo apparteneva chiaramente al materiale di dotazione dell'esercito austro-ungarico. Infine in luogo di impiccare il prete, come si stava per fare dapprima, feci punire di arresto il comandante dell'osservatorio di artiglieria, il quale non aveva avuto cura di ricuperare intatto il filo invece di abbandonarlo sul terreno.

Si può dire che la mania dello spionaggio è fenomeno legato alla natura umana. In uno stato di grande eccitazione come quello che si viene a creare per un improvviso scoppio di una guerra, esso esplode in modo pericoloso se non vengono prese a tempo delle misure opportune. La causa di tutto questo risiede anche nell'ignoranza circa la vera natura dello spionaggio. La possibilità di suggestionarsi a vicenda, il desiderio dei fatti sensazionali che è nutrito dalla grande media delle persone e l'inclinazione naturale a respingere le spiegazioni semplici e prosaiche e di accettare invece quelle suggerite dalla fantasia bastano per creare l'impressione che dovunque si nasconda l'informatore del nemico. Certo lo spionaggio esiste ma per questo dobbiamo augurarci che nelle guerre del futuro, se esse verranno, sia veramente imposto ad ogni cittadino, anche se questo si trova nell'interno di paese, il dovere di combattere l'insidia nemica. Questo potrà avvenire soltanto se l'opinione pubblica avrà imparato a distinguere tra verità e fantasia circa questo modo di guerra che rappresenta un fattore non certo decisivo ma tuttavia altamente importante di ogni conflitto armato.

AUGUSTO VON URBANSKI

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierne
100	Rend. 3,50% c.	92,575	92,90
100	Id. f. c.	92,75	92,925
500	Consol. 5% c.	97,60	97,95
100	Id. f. c.	97,80	98,025
500	I.R.I. 4,50%	497,50	496,75
500	Torino 6% c.	508,75	509 —
500	Torino 5% c.	500 —	490,75
500	S. Paolo 5%	503,50	503,25
500	S. Paolo 3,50%	—	—
500	Ferr. 3%	367 —	368 —
500	Elet. fer. 4,60%	497,50	497,50
100	B. T. (V) 1934	100,50	100,70
100	Id. (XI) 1934	101,25	101,50
100	Id. 1940	106,50	106,60
100	Id. 1941	106,55	106,60
500	Miglior. 5%	—	501 —
500	Miglior. 6%	—	—
1000	Bca d'Italia	1755 —	1750 —
500	Banca Comm.	992 —	992 —
500	Credito Ital.	645,50	645 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	531 —	531 —
500	Mediterranea	429 —	428 —
500	Meridionali	643 —	640 —
200	Lloyd Sab.	49,25	49 —
200	Navigaz. A. I.	60 —	60 —
25	Ciriè-Lanzo	180 —	180 —
10	Italiana Gas	12,25	12,275
50	Sip	98,75	98,75
250	Elettr. A. L.	79,50	79,75
50	Sip	31,75	31 —
200	Terni	146,50	142,50
100	F. C. E.	74,50	74,50
500	Savigliano	345 —	340 —
200	Nebiolo	106 —	106 —
150	Boschiero	173 —	173,25
50	Tedeschi	75,75	78 —
200	Fiat	227 5/8	228,50
50	Monte Amiata	35,25	35 —
100	Montecatini	127 —	126 3/8
100	Olivetti	188,50	188,50
250	Montepont	218 —	215,25
25	Schiapparelli	5 —	5 —
100	Mira Lanza	56,50	57 —
100	Cir	148 —	148 —
500	Acqua Potab.	419 —	415 —
100	Florio	29,50	29 —
200	Viscosa	217,50	216,25
25	Valli Lanzo	22,50	21,25
250	Lane Borg.	—	—
200	Beni Stabili	214 —	212,50
100	Cartiera Ital.	94,25	94,50
500	Cart. Burgo	140 —	140 —
25	Pittaluga	5,50	5,75
65	Fornaci	228 —	228 —

CAMBI: Parigi 74,475; Londra 62,15; Svizzera 368,15; New York 12,095.

Borsa di Milano

MILANO, 20. — Quasi tutta l'attività del mercato è stata anche oggi rivolta ai titoli di Stato i quali registrano nuovi progressi. [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 20. — Rendita 3,50 % f.m. [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 20. — Rendita 3,50% cont. 92,75 [illegible] ...dita Fond. 871; Banca Comm. 991,50; Credito It. 645; Banco Roma 103; Meridionali 640; Trani 233; Rubattino 168; Snia 218,50; Metallurgica It. 160; Ilva 121,50; Montecatini 126,20; Ansaldo 28,75; Fiat 226; Terni 140; Rom. Elettr. 312; Atolo 125; Rom. Zuccheri 110; Fondi Rustici 71; Immobiliare 879; Beni Stabili 211; Immob. Fond. 157,50; Risanamento 1091; Acqua Marcia 867. — CAMBI: Parigi 74,47,5; Londra 62,15; Zurigo 368,15; New York 12,09,5.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 20. — Rendita 3,50% fm. 93; Consolidato 5% fm. 98; Venezie 3,50% 94,20; Buoni Tes. 1934, 101,20; id. 1940, 106,75; id. 1941, 106,75; Adria 30; Cosulich 22,50; Libera Triest. 87; Lloyd 65; Assicuraz. Generali 3915. — CAMBI: Parigi 74,475; Londra 62,15; New York 12,09½; Zurigo 368,15.

Le iniziative del «Faro»

Organizzata dalla benemerita Società del Faro, in via Pierino Delpiano, giovedì, alle ore 10 si aprirà sotto l'egida del Sindacato orticoli una «Mostra Fiera orticola natalizia» che ha completamente trasformato confortevoli sale della Società, in una serie di splendide serre calde, dove la gamma più vasta di colori e di toni trova magnifica cornice per ampia mostra di fiori e di piante. La Mostra sarà aperta nei giorni di giovedì, venerdì, sabato e domenica. Ingresso libero.

L'inaugurazione dei corsi culturali ai Sindacati alla presenza del Prefetto e del Segretario Federale

La rivoluzione sociale del Fascismo nella parola del dottor Alfredo Signoretti

Nel vasto salone della sede dei Sindacati Fascisti dell'Industria ieri sera il nostro direttore dottor Alfredo Signoretti ha tenuto l'annunciata conferenza su «La rivoluzione sociale del Fascismo». Ad udire la sua parola sono accorsi da ogni parte della città operai di tutte le categorie. Ben noto è infatti come gli operai torinesi seguano con intelligente interesse le creazioni fasciste, che stanno ad affermare come la Rivoluzione sia costantemente in cammino.

Le maggiori autorità cittadine sono intervenute. Erano presenti S. E. il Prefetto Agostino Iraci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, i rappresentanti di S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, del Podestà, il Commissario dei sindacati dell'Agricoltura comm. Rossi ed il Commissario dei sindacati del Commercio avv. Fossi, i rappresentanti della Federazione del Commercio ed altri. Con Tullio Cianetti, segretario dell'Unione, erano i dirigenti Balletti, Nunzi, Rostagni, Masera, Carmine, Massimino e le varie cariche dell'organizzazione.

Tullio Cianetti ha preso la parola ed ha pòrto un vibrante saluto alle autorità presenti ed ha illustrato gli scopi del gruppo culturale-sportivo dei sindacati dell'industria. Rivolto poi all'oratore designato, il cav. Cianetti ha detto:

«Il dottor Signoretti che ha vissuto intera la passione fascista fin dalla vigilia, che conosce le origini la storia e gli spiriti del sindacalismo per averlo vissuto a fianco di Edmondo Rossoni, che alla costante e sicura fede unisce i meriti di essere divulgatore della politica estera fascista, può essere sicuro che il pubblico che gli è dinnanzi ha raggiunto una maturità sindacale piena e cosciente. Domani i nostri lavoratori discuteranno con intelligenza gli argomenti dell'oratore sui più complessi problemi del lavoro».

Quindi il dott. Signoretti ha iniziato la sua conferenza.

L'oratore è innanzi tutto risalito alle origini della Rivoluzione, con l'interventismo e la partecipazione alla guerra. Gli uomini della guerra — Mussolini e Corridoni — hanno inteso la grande conflagrazione come rivoluzione in atto in tutti i suoi aspetti umani e sociali. Quindi, a grandi linee, viene tracciato lo sviluppo del movimento sindacale che il Fascismo espresse dal suo seno appena fu cominciata la marcia vittoriosa attraverso la Penisola.

La grande crisi che ha travagliato e che travaglia il mondo, segna una ragione di vita e di necessità delle corporazioni le quali sopratutto hanno per compito di dirigere bene la produzione e la distribuzione della ricchezza. A questi fini non servono certe teorie che possono essere definite di maltusianismo economico, ma bisognerà invece adeguare il progresso tecnico e scientifico alle esigenze di ciò che è utile e benefico per l'umanità; il lavoro deve essere elevato a protagonista del nuovo ordine, il lavoro non più merce, ma un tutto fine a se stesso.

L'oratore ha poi parlato sui problemi dell'organizzazione corporativa ed ha affermato che non bisogna esagerare in considerazioni sul tecnicismo corporativo ma che bisogna prendere un punto di partenza ideale. Il solco inciso nel cammino della storia dalla legge del Gran Consiglio del Fascismo, che istituisce le Corporazioni è così profondo e netto da permettere i più vasti sviluppi e da guardare lontano alle trasformazioni per tanti aspetti radicali che sta subendo la vita economica e sociale.

Esistono gli organi; come per tutte le istituzioni, il loro rendimento si misurerà sulla capacità degli uomini che dovranno presiedere ed essere parte integrante del loro funzionamento. Ecco il problema più importante, decisivo, gli uomini. I tempi camminano con una rapidità impressionante, bisogna sempre precederli, non lasciarsi sorprendere. Siamo ormai così ricchi di esperienza da poter fare il vaglio più schietto delle forze sane e delle non forze parassitarie; *tutto per le prime, niente per le seconde*. Purtroppo degli elementi indesiderabili hanno talvolta carpito la ingenuità e la buona fede del Fascismo; non recriminiamo, non chiediamo condanne retroattive, ma punto e basta.

(Foto Gherlone).

L'aspetto della sala durante la conferenza del dottor Signoretti

Il dottor Signoretti ha quindi concluso:

«Avete letto, o Camerati, le parole del Capo a Littoria? *«Il Regime Fascista è un regime di giustizia e come premia coloro che lavorano disprezza i parassiti e castiga i malvagi»*. Io o camerati, ho avuto la grande gioia di ascoltarle quelle parole, di vivere la giornata di Littoria e di Sabaudia; ebbene non ci sono che le giornate del Duce a Torino le quali mi abbiano dato una dimostrazione così visibile della perfetta assoluta comunione tra il Duce e i lavoratori. A Littoria non c'eran colletti duri e nemmeno flosci, c'erano coloni che portavano ancora le mantelline della guerra non più grigio verde ma terrigne, (e c'è chi parla di sovrapproduzione), c'erano migliaia di operai delle vecchie e nuove generazioni che lavorano, vivono e dormono in accampamenti, come dei soldati mobilitati. A un certo momento, dopo che dall'alto della torre ancora in costruzione di Sabaudia, il Duce aveva parlato degli equi interessi del lavoro da tutelare e delle famiglie lontane, la fiumana lo ha circondato acclamandolo. Raramente la parola Duce era stata ripetuta con simile fresca spontaneità. Ed Egli sorrideva e gli occhi quasi s'inumidivano; sentiva che questa era la sua più grande e bella vittoria offerta in omaggio alla Patria: il lavoro non solo conciliato ma protagonista della nuova storia d'Italia».

Una prolungata e calda ovazione ha salutato le nobili parole del dottor Signoretti. Prima di sciogliere l'imponente adunata il Segretario dell'Unione, Tullio Cianetti, ha lanciato il saluto al Duce, accolto dall'appassionato «A noi!» della gran folla operaia.

Norme per i pacchi natalizi

La Direzione delle Poste comunica:

Per il servizio pacchi postali durante le Feste Natalizie e di Capodanno si raccomanda effettuare la spedizione pacchi qualche giorno prima delle feste, per evitare ingombri negli uffici postali. Si raccomanda che i pacchi siano confezionati con cura, con involucri resistenti e indirizzi chiari, coll'indicazione della Provincia. Nei pacchi dovrà includersi una copia dell'indirizzo del mittente e di quello del destinatario. Le Ditte sono poi pregate d'impostare preferibilmente al mattino. E' opportuno che l'impostazione delle cartoline illustrate e dei biglietti da visita avvenga alcuni giorni prima delle prossime feste nelle apposite cassette mobili a ciò riservate.

Composizione della vertenza tra i Fratelli Nieddu e la Ditta Bestetti

I fratelli Nieddu, inventori di un dispositivo tendicatena brevettato per cicli, noto in commercio col nome di «Cambio Vittoria» e costruito in Torino, avendo notato alla Fiera del ciclo e motociclo di Milano 1933, che la ditta Bestetti di Niguarda aveva esposto un cambio di velocità con tenditore sostanzialmente simile a quello da loro brevettato, chiedevano la descrizione legale del dispositivo ed avocavano in giudizio il Bestetti, per vederlo condannare al risarcimento dei danni per il plagio e al pagamento di un'equa redevance se intendeva continuare nell'applicazione del tenditore Nieddu al suo sistema di cambio.

Resisteva il Bestetti, basandosi in buona fede sull'erronea diffusa convinzione che l'applicare un trovato altrui nella composizione di un sistema più complesso, o, almeno intenzionalmente, più perfezionato, non costituisce violazione di privativa.

La sentenza del Tribunale di Milano pubblicata il 3 luglio u. s. poneva le cose nella loro giusta luce, e partendo dal concetto che «esiste la contraffazione quand'anche uno solo degli elementi del trovato brevettato sia stato plagiato», demandava ad un perito di constatare il grado dell'avvenuta contraffazione.

Avendo a questo punto il Bestetti offerto di trattare per un'amichevole composizione, ed avendo i fratelli Nieddu aderito a tali trattative, queste avvennero con l'arbitramento amichevole del consulente tecnico della Associazione nazionale fascista inventori (sezione piemontese), ing. Patrito, e, preso atto che il Bestetti riconosceva lealmente il buon diritto dei Nieddu e si impegnava a pagare, per l'avvenire, la chiesta redevance per l'applicazione del tenditore, ed a punzonare sui tenditori stessi la dicitura «licenza Vittoria», la questione aveva termine con piena soddisfazione delle parti.

Filosofico adattamento d'un marito alle sue sventure coniugali

Una quindicina di anni or sono i coniugi Giovanni Nada, fu Sebastiano, e Luisita Daggiano, di Margherita, si recavano in cerca di lavoro in Francia, ove già risiedevano alcuni loro amici e compatrioti. Il marito trovava ben presto occupazione come sarto presso una importante azienda della capitale francese, la donna si allogava come cameriera presso una famiglia signorile. Se dal punto di vista economico la loro situazione si poteva dire buona, non altrettanto lo era dal punto di vista affettivo; obbligati a vivere separati, per necessità di lavoro, essi finivano per considerarsi quasi due estranei. Il Nada stringeva relazioni con una sartina francese, la Daggiano dapprima con un domestico, suo compagno di lavoro, poi con un italiano, proprietario di un *bar* poco distante dalla sua abitazione.

Nel giugno del 1925 si facevano palesi le conseguenze di questa relazione; la donna dava alla luce un bambino, che allo stato civile parigino veniva denunciato come figlio di Giovanni Nada e Luisita Daggiano. Il marito, che, pur vivendo diviso dalla moglie, era a conoscenza della gravidanza della moglie, non ignorò la nascita del bambino, tanto che ebbe perfino ad accompagnarsi con lei in luoghi pubblici.

Indifferenza, indolenza, fatalismo, affetto verso la moglie e verso il bambino, interessi morali e materiali, filosofico adattamento ai mali della vita, o altre diverse ed infinite considerazioni e dei diritti che gliene derivavano ad accettare uno stato di fatto così poco lusinghiero.

Tornato, poi, nel 1929 al paese nativo egli invitava la moglie a tornare con lui, portando seco il figlio, ciò che la donna fece. Un anno dopo, e cioè nell'ottobre del 1930, il Nada moriva; i suoi eredi legittimi dopo essere provveduto a sensi dell'art. 168 del C. C. a fare nominare al minore Eugenio Maurizio un curatore provvisorio iniziavano sia contro questi, in detta sua qualità, sia contro la Luisita Daggiano una azione di impugnativa di paternità per far dichiarare non essere il bambino nato dalla Daggiano figlio del Nada e non potere quindi vantare diritti sulla sua eredità.

Essi sostenevano che la Daggiano aveva tenuto celato al marito la nascita del bambino, e quindi, a sensi dell'art. 166 del Codice Civile, non si sarebbe potuto ritenere trascorso il termine utile di tre mesi che dal giorno della scoperta della frode.

L'istruttoria orale disposta dal Tribunale però accertava abbondantemente che il Nada era a perfetta conoscenza dello stato di gravidanza della moglie e della nascita del bambino e che quindi era da escludere nel modo più assoluto che la Daggiano avesse tenuto celato questo fatto al marito, il quale, pur essendo morto oltre due anni dopo la nascita, non pensò mai a disconoscere la paternità attribuitagli. Contro questo suo atteggiamento, sanzionato da termini di decadenza, non era più lecito ad alcuno — secondo il Tribunale — di insorgere per fare valere un diritto che era stato appunto colpito da decadenza quando ancora era in vita la sola persona che avrebbe potuto farlo valere.

Gli eredi legittimi però contrastavano la tesi del magistrato ricorrendo alla nostra Corte d'Appello la quale però ha ritenuto che l'esame della condotta del Nada dimostrava in modo manifesto come debba essere ritenuto che egli non abbia esercitato alcuna azione di disconoscimento di paternità non per effetto di alcuna frode, ma semplicemente perchè, con insindacabile apprezzamento, ritenne conveniente di non farlo lasciando così che con il decorso dei termini si stabilisse a profitto del bambino un diritto assoluto, uno stato di legittimità che prima soltanto una presunzione di legge gli attribuiva.

Dopo le chiare risultanze della istruttoria gli eredi legittimi del Nada avevano deferito alla Daggiano alcuni capi di giuramento decisorio per stabilire che dal 27 agosto 1927 era cessata ogni coabitazione ed ogni rapporto col marito e che essa aveva detto al Nada di aver denunziato allo Stato Civile il bambino sotto altro nome. Ma il contenuto di queste deduzioni — secondo la Corte — non migliora affatto la condizione degli eredi sia perchè la decadenza per decorrenza dei termini colpisce tutti i casi in cui il marito è autorizzato a farvi richiamo, sia perchè anche ammettendo che la Daggiano abbia affermato al marito quanto è dedotto, non si verrebbe a provare che egli si fosse di ciò convinto e che questa sia stata la causa della mancata istanza di disconoscimento. D'altra parte le parole della moglie neppure per se stesse potrebbero integrare una vera e propria frode a termine di legge perchè al Nada sarebbe stato facilissimo controllare la verità.

Una causa così grave per le sue conseguenze non può essere decisa in base a semplici possibilità ma occorre necessariamente che le circostanze che si adducono a sostegno della domanda abbiano un contenuto per se stesso reale ed un valore assoluto così da ingenerare la convinzione della effettiva loro consistenza.

Così la Corte d'Appello (presieduta dal conte Ciofi degli Atti, estensore il comm. Ighina) ha respinto l'istanza degli eredi del Nada condannandoli alle spese. Gli eredi erano patrocinati dall'avv. Morgando; la Daggiano dagli avvocati Fineschi e Augusto Giordano.

Gli scivoloni sul ghiaccio

La scolara Franca Zonchi, di otto anni, abitante in via S. Quintino, 23, verso le ore 16 cadeva a terra davanti al N. 5 della via Alberto Nota e si rompeva la gamba destra. Accompagnata dai genitori all'ospedale S. Giovanni, la bimba riceveva le cure del caso e veniva ricoverata. Guarirà in 50 giorni.

Il manovale Angelo Maggio, di 58 anni, dimorante alla Casa dell'Ospitalità Fascista «Arnaldo Mussolini», alle ore 10 scivolava e cadeva all'incrocio delle vie Bologna e Cimarosa. Trasportato all'Ospedale S. Giovanni da un'autoambulanza municipale, quei sanitari gli riscontravano la frattura del femore destro e dopo averlo curato lo facevano ricoverare giudicandolo guaribile in 90 giorni.

— La negoziante Paola Mosca di 51 anni, abitante in via Lagrange 23 mentre, poco dopo le ore 12 di oggi stava chiudendo il proprio negozio, sito in via Nizza 7, scivolava e cadeva, fratturandosi la gamba destra. All'ospedale S. Giovanni, dove era poco dopo trasportata, veniva giudicata guaribile in due mesi.

E. I. A. R. - Radio Torino

18-18,30: Notizie agricole e comunicazioni del Dopolavoro e dell'Enit. — 19: Notiziario in lingua estera. — 19,30: Dischi. — 20: Confidenze di [illegible] e Maria Melato — 20,10: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: «Il cuore in duro», commedia in 3 atti di Giulio Cesare Viola — 23: Musica richiesta dai radio-ascoltatori — 23,30-23: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II. - 20,40: Concerto corale, sinfonico - 20,40: (Roma-Napoli): «Il matrimonio segreto» di D. Cimarosa. — Bolzano. - Concerto variato. — Palermo. - 20,45: «La reginetta delle rose».

Il Natale de «La Stampa»

Quel che contengono i 2500 cesti

Duemilacinquecento famiglie potranno anche quest'anno celebrare in letizia il Natale mercè la bella iniziativa de La Stampa.

Il cesto natalizio de La Stampa è, ormai, entrato nel novero delle più significative tradizioni di Torino fascista, e verrà distribuito nella Palestra della Scuola Maria Laetitia.

Daremo in seguito le norme che regoleranno la distribuzione; per ora vogliamo elencare i prodotti, tutti di qualità sopraffina, che il cesto natalizio contiene.

Un chilogrammo di sanato - Uno di pane - Uno di riso - Un ettogrammo di burro freschissimo ed uno di formaggio parmigiano (forniti questi ultimi dalla Cremeria emiliana di Codroipo: burro marca Stella e formaggio reggiano) - Un cotechino di due ettogrammi (fornito dalla Ditta Costante Vellani, di Castelnuovo Rangone: l'Emilia, come si sa, ha la specialità nella confezione di questi prodotti) - Una scatola di conserva di pomodoro di primissima qualità - Una bottiglia di vino da pasto - Un panettone di mezzo chilogrammo, che l'Unica, la massima Società dolciaria torinese, ha voluto spontaneamente offrire acciocchè il cesto natalizio de La Stampa non mancasse del tradizionale e prelibato dolce che arricchisce tutte le tavole nel giorno di Natale - Un Cinzanino: anch'esso offerto dalla Ditta Cinzano e, per essa, dall'on. Gervasio - Un biglietto per uno spettacolo teatrale o un giocattolo. Lo completano, infine, quattro dadi della Ditta Wührer di Brescia, Ditta prettamente italiana, dai cui laboratori esce un prodotto italianissimo che sotto ogni punto di vista sostituisce gli estratti di carne di provenienza estera.

Da questo elenco si rileva quanta cura sia stata posta nella confezione del cesto acciocchè esso rappresenti un pranzo completo che vada ad allietare il desco di duemilacinquecento famiglie nel gran giorno di Natale, un giorno che deve essere di purissima gioia per tutti.

Seguendo la Cronaca

IL CAFFE' RISTORANTE COOPERATIVO «Metropolitano» - via Carlo Alberto, 15 s'inaugura domani sera, alle ore 20, coll'intervento delle Autorità e l'incasso sarà devoluto all'E.O.A. Il «Metropolitano» è un'innovazione del moderno ristorante. Vasta organizzazione, modernissimi impianti di cucina, compresi quegli elettrici e le griglie, permettono la rapida preparazione dei migliori cibi che verranno serviti anche al banco per favorire coloro che hanno premura e non intendono consumare un pasto completo. I prezzi ridotti sono unicamente fissi ed alla portata di tutti. Aperto fino alle ore 2. Prenotatevi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Comp. Zacconi). — Ore 21,15: «Il tessitore» di D. Tumiati.
ALFIERI (Comp. E. Ruggeri). — Ore 21,15: «Il piacere dell'onestà» di Pirandello.
BALBO (Comp. S.V.A.B.I.). — Ore 21,15: «Torino Belaciassa di Chiappe, Lampe e Filippini (parlati).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Don Giuseppe» di Marcone e Tearo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Il Bucanaro».
CHIARELLA: Ore 21: Chabernot Illusionista.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Mostra personale del pittore Lupo). — 14-19: lunedì, mercoledì, venerdì anche 21-23. Ingresso libero.
FARO. — Mostra dello scultore Francesco Messina.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La ragazza dal livido azzurro» con Cialente, Tofano, Springher, Viarisio.
VITTORIA: «Fulmine» (Giorgio O'Brien) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: «Paprika», Elsa Merlini, Cialente.
MAFFEI: Ore 16-24: Vivienne D'Arys. Film: «Io sono un evaso». L. 3; 4,50 e 6. Dalle 23 alle 2: Dancing con numeri Varietà.
SPLENDOR: «Io sono un evaso», Paul Muni.
IDEAL: «Papà cerca moglie», M. Chevalier.
ALPI: Il grande agguato, V. Banky, Trenker.
STATUTO: Arditi del mare. R. Montgomery.
BORSA: Madama Butterfly, Sylvia Sidney.
PRINCIPE: «Carmencita» e Comp. Allberti.
SAVOIA: «L'Orloff», L. Haid, J. Petrovich.
REGINA: La donna platino, Jean Harlow.
PIEMONTE: Castiro acrobata e Papà Natale.
NAZIONALE: «Prendetele vive!» Successo.
AMBROSIO: «Il lottatore», Wallace Beery.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Rosso Maria Teresa ved. Tabone

Addolorati ne dànno la triste partecipazione: la figlia **Venusta** col marito **Alessandro Magliano** e figli; i nipoti **Lampo** e **Cozzi** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 21 corr., alle ore 10, da corso Ferrucci 85, indi la cara Salma verrà trasportata a Briona per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 20 dicembre 1933-XII.

(Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-893)

E' ritornato in cielo l'Angioletto

FRANCO LENTI

lasciando nel più grande dolore il papà **Andrea Lenti**, la mamma **Pia Frocchio**, le nonne ed i parenti tutti.

Si ringrazia le gentili persone che interverranno alla sepoltura giovedì 21 corr., alle ore 14,30, partendo da via Pianezza n. 56.

Croce Nera - Pompe Funebri - Tel. 62-163

Dopo breve malattia, munita di tutti i conforti della N. S. Religione, è mancata, all'affetto dei suoi cari

Berlino Margherita ved. Pastore

Addolorati ne dànno il triste annunzio: il fratello **Federico** colla moglie **Margherita Gervasio** e figli **Teresio** e **Giuseppina**; la cognata **Tiboldo Vitalina** ved. **Berlino** e figli **Giulio** e **Margherita**; **Demichelis Francesca** ved. **Berlino**; zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 21 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione via Monte Bianco N. 40.

La presente serve di ringraziamento.

Croce Nera - Pompe Funebri - Tel. 62-163

MEMENTO

Venerdì 22 dicembre, alle ore 10, nella Real Basilica Mauriziana, via Milano, sarà celebrata la Messa di trigesima in suffragio dell'anima cara di **PERADOTTO COSTANZA n. PASTORE**. La famiglia Peradotto e Pastore ringraziano tutti quanti si uniranno alle loro preghiere.

Nel 1° anniversario della dipartita della anima buona di **PANORAZIA CAMERA ved. LEONE - GINA LEONE in RABETTI**, il genero e marito la ricorda alle persone buone che si uniranno alle sue preci nella Messa che verrà celebrata venerdì 22 c. m., alle ore 10, nella Chiesa della Gran Madre di Dio. Ringrazia fin d'ora quanti parteciperanno nel ricordo e nella preghiera.

Venerdì 22 c. m., alle ore 9,30, nella Parrocchia di N. S. della Speranza sarà celebrata la Messa di primo anniversario in suffragio dell'anima eletta di **GAMBA ENRICHETTA**. Il marito e la figlia ringraziano quanti [illegible]

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (106

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

— Perbacco! riprese Calvini dopo un istante di riflessione, non ci resta che attendere tranquillamente lo svolgersi degli avvenimenti. La burrasca sarà forse violenta ma passerà. Quest'oggi quando mi sono trovato davanti a suo cugino ho capito subito che la faccenda ci avrebbe dato del filo da torcere, poichè le allusioni che mi ha rivolte facevano capire chiaramente che sa come sono andate le cose. Nondimeno ho tenuto testa al temporale, ho negato tutto, ho giurato che non capivo nulla di quello che mi rimproverava... E, come vede, di me non è stata fatta marmellata.

— Questo non prova che il pericolo sia sfumato.

— Ohi ripetè Calvini, basta negare tutto.

— Ma, disgraziato, questa non è una soluzione. Il negare non basta affatto. Quando avrò il piccolo Raimondo a casa mia non potrò certo negare la sua esistenza e bisognerà bene che spieghi di dove viene, chi è e come l'ho veduto...

— Lei avrebbe potuto prevedere tutti questi inconvenienti nell'epoca in cui mi chiedeva di aiutarlo a far scomparire il piccino, osservò Calvini con tono acido.

— Non si pensa sempre a tutto. Nell'epoca di cui lei parla, perseguivo uno scopo, speravo che la scomparsa del piccolo Raimondo mi rendesse ricco. Non sono riuscito nel mio intento...

— E ora, disse Calvini, non vede più che gli inconvenienti di questa operazione nefasta della quale è costretto a pagare le spese, senza averne raccolto i benefici. Evidentemente è molto spiacevole. Ma che cosa dovrei dire io... io che sono stato compromesso da lei in questa faccenda, attirato nel tranello, mentre mi si garantiva l'impunità, io che aspetto sempre la retribuzione del servizio che ho reso?

D'Allarda alzò le braccia al cielo con gesto disperato.

— Tutto si accanisce contro di me! — balbettò. Non so come ne usciremo! Contavo su di lei per avere un consiglio, per trovare un mezzo di aggiustare la faccenda... E' per questo che mi sono deciso a venire da lei, malgrado quello che è avvenuto... E' ben vero che mia moglie, essendo assente, oggi, ho un po' più di libertà.

— Non sarei entrato in casa sua, d'altronde, se avessi creduto di trovarvi la sua signora... Ho preso prima precise informazioni...

— Tuttavia la ringrazio di essere venuto. La sua presenza in casa mia dimostra che ha dimenticato i malintesi... Ma invece di reclamare del denaro, farebbe meglio a cercare con me un espediente per salvarci entrambi...

— Senta, interruppe Calvini, preferisco confessarlo subito che mi disinteresso della cosa. Se le ho ricordato che la mia commissione non mi era ancora stata pagata è per una questione di principio. Quanto alle responsabilità incorse me ne rido e se mi si perseguirà anche un poco, l'avverto che getterò su di lei tutta la colpa... Sì, sì, ho preso tutte le precauzioni e racconterò le cose in modo tale che lei rimarrà come promesso da solo... Non è forse lei solo che doveva raccogliere i benefici del rapimento?

— Le sarà molto difficile provare che sono il solo autore del ratto, dal momento che non mettevo mai piede ad Arcobello.

— Oh! Non ci vuole molto tempo per rapire un bimbo. Si può credere benissimo che ci sia venuto una volta di nascosto.

— Ed io dimostrerò che ero assente dal paese, nei giorni in cui è avvenuto il ratto e rigetterò tutta la colpa sopra di lei...

— Rimane una cosa però: che lei non sa come le cose sono veramente accadute e quindi cadrà in inverosimiglianze. Io, invece, ho preso di lunga mano tutte le misure per farle ricadere addosso ogni responsabilità e sono sicurissimo che lei non potrà uscire dalla rete di sospetti nella quale sarò chiuderla. *(Continua).*

AI MARGINI DELLA STORIA

L'eclisse

Non appena i valletti rinchiusero la porta, un profondo silenzio, greve di drammatici eventi, regnò nell'improvviso Consiglio della Corona. Nel tratto dal giardino alla sala il Re era ritornato padrone di sè, della sua inquietudine, della sua paura! Ma la finta compostezza non aveva potuto celare un moto di sorpresa vedendo, in quelle ore di palese disgrazia, la Marchesa presso il tavolo del Consiglio come ai giorni del massimo favore. Ma non potè licenziarla col solito congedo degli estranei giacchè egli stesso, perplesso a Choiseul e per sentirsi un amico vicino, aveva ammesso Richelieu alla seduta: nè osò allontanarla direttamente giacchè le scenate lo turbavano a fondo. Annunciando domani al *grand couvert* la nomina di Anna e la legittimazione di Louis-Aimé, egli le avrebbe dato il congedo senza dir la parola. Ciò era più consono alla sua natura: quindi con l'abituale cenno la invitò a sedersi. In piedi, davanti a lui, Choiseul e Sartine mantenevano un contegno d'impazienza mal repressa, ispirata loro dall'incertezza del momento e dalla presenza di Richelieu, ma considerata dal Re come sintomo della gravità dei fatti e dell'attaccamento alla sua persona.

— Dunque, Sartine?

— Quanto debbo dire a V. M. è assai doloroso nel cuore d'un suddito fedele, che però il silenzio muterebbe in Giuda. Se ci sono, Sire, rigide consegne pei gentiluomini addetti alla sorveglianza del tesoro del Re, esse debbono essere assai più severe per quanti vegliano sulle sue ricchezze spirituali, la dignità, cioè, l'amore, l'amicizia, la fiduciosa confidenza...

— Ebbene?

— Ebbene, Sire, oggi tali ricchezze che V. M. ha generosamente offerto a M.lle di Romans sono in pericolo...

— Sartine!

— Il pericolo è grave, giacchè dietro il simulacro della dea, gli àuguri attendono l'oro, le cariche, la potenza. La statua è senza dubbio magnifica, ma l'ordigno che l'anima è azionato da altri. In altre parole M.lle di Romans è l'amante del veneziano Casanova, che, in combutta con la sorella, con la Varnier, da mesi guida con oscuri mezzi ma verso chiara mèta, gli atti della persona che vi è cara. Non a torto si è quindi parlato di cospirazione, giacchè il termine che individua quanti attentano alla vita del Re non può essere estraneo a quanti ne insidiano onore e dignità!...

Un secco colpo interruppe l'abile perorazione. In uno scatto di rabbia il Re aveva con la canna fracassato il gruppo di Sèvres nel centro del tavolo. Dove in seguito si sarebbe abbattuta la furia struggitrice? Il momento era terribile. Con la testa abbandonata sulla spalliera della poltrona la Pompadour respirava appena. Choiseul non osava alzare gli occhi sul viso del Re, ma ne fissava il petto che sussultava sotto la cascata dei pizzi. Là era giunto il colpo inferto da Sartine. Ma lo scettro amoroso vi agonizzava o reagiva per la vendetta?

— Le prove... Le prove...

Pallido e severo il Luogotenente di Polizia porse al Re il pacco delle lettere. L'intrigo indossava la toga e per un inconfessabile primato patrocinava le più sacre idealità. Non c'era dubbio... Le frasi d'amore rotavano vertiginosamente sotto gli occhi del Re e la loro autenticità era provata dalle note autografe, con cui Anna aveva su ognuna segnato le date di arrivo e di risposta. In una di esse Casanova aveva scritto: «*Je n'aurai point besoin, comme ton vieux sultan, de confortatifs, de potions et de pilules pour te prouver ma tendresse...*»: e il Re leggeva e rileggeva stazzonando rabbiosamente il foglio.

Tutti attendevano un altro scatto foriero di desiati provvedimenti, ma esso non venne. Il primo aveva stancato il Re. «*Le vieux sultan!...*» Lui!... E cercò la data della lettera: essa era di pochi giorni successiva alle sue promesse di felicità... E Anna aveva potuto leggere ciò?... Però a esser sinceri, tale grossolano parere era di Casanova. Il pensiero di Anna non trapelava.

— E allora, Maestà?

Con un brusco cenno egli impose il silenzio. La sua anima si dibatteva senza energia ormai, fra opposti sentimenti. L'indecisione, sua eterna compagna, era riaffiorata. Da una parte lo pungeva il doloroso stupore di scoprire nell'eletta la solita femmina: ma dall'altra lo angustiava il pericolo di perdere l'unica amante che sapesse difenderlo dalla vecchiaia. Non era mai stato geloso delle sue amanti, Re Luigi: e perciò aveva accolto con scettico sorriso persino la notizia che la Pompadour stessa assieme alle grazie reali aveva anche dato le proprie a Choiseul... Ma allora la Marchesa lo divertiva, lo distraeva, gli toglieva dalle spalle il fardello del potere... sicchè gli era convenuto fare dell'egoismo una bonaria indulgenza. Gradualmente quello stato d'animo riemergeva. Il suo egoismo annaspava alla ricerca di alibi, di attenuanti, di diminuite responsabilità, d'una via conciliativa che lasciasse sostanzialmente le cose allo stato abituale, giacchè si ha un bell'essere Re, ma una donna che costi poco e doni moltissimo è una suddita di riguardo!... Ecco... Avrebbe punito Anna togliendole carica e denaro... e avrebbe largheggiato di più col bambino... Sicuro! Avrebbe punito, ecc!...

— Il fatto è innegabile... La tresca c'è. Però non vi pare, Sartine, che la parola «cospirazione» sia esagerata? Ma sì, non nego che quei due lestofanti si siano accordati... Sta però a vedere se Anna è entrata nel giro... Ella è schietta, buona, semplice... Non sarebbe capace di passare dei mesi a far cabale contro altri... Ha avuto un amante? Non è piacevole, ma madamigella è donna e il Re di Francia, per cristianissimo che sia, non ha avuto al *sacre* di Reims anche la facoltà di fare miracoli: in primis di cambiare le donne! Tutt'al più il Re, caro Duca, ha avuto dal cielo un po' di saggezza per ignorare i peccati altrui... Comunque vi ringrazio... Provvederò... Se madamigella non è stata savia per temperamento, lo sarà per paura... E' una cura che consiglio a tutti...

I tre rabbrividirono. La lama di Sartine era scivolata sul petto e il dolore dello sdrucio era passato quasi subito... Ma Sartine non disarmò. Egli conosceva i loci minoris resistentiae del Re e sapeva urtarli a tempo.

— La filosofia di V. M. è densa di esperienza umana, ma vale fino a quando il rivale si mantenga a un livello decente. Ma quando costui è un criminale, può il Re di Francia accettarlo alla pari senza discendere fino a trascinare l'ermellino sull'impiantito di quattro prigioni?

Il viso del Re s'oscurò nuovamente. La dignità! E se essa fosse andata alla deriva, alla mercè d'un Federico di Prussia, d'una Corte pettegola, dei gesuiti vendicativi, dei novatori spregiudicati?

— Il Re è stato insultato... e la sua magnanimità può anche ridere della volgarità altrui; ma può essa tollerare che la sua donna abbia ammesso il delitto nella sua intimità?

E sotto gli occhi del Re passarono i mille documenti casanoviani.

E il Re, che pure gustava le novità e le storie dei lupanari, man mano che il delittuoso elenco si svolgeva e si complicava colle mene della Varnier, allibiva come chi in un cespo di rose scopre gli aspidi in agguato. Come? Quella gente era giunta nella sua alcova, a due passi dal trono? E furiosamente firmò il mandato d'arresto per Casanova e il suo deferimento alla Suprema Corte. Ma possibile che Anna ignorasse tutto ciò?...

— Però V. M. non può lasciare le cose in sospeso. Come dobbiamo regolarci con madamigella, che ora V. M. non vorrà nè potrà più vedere?...

Il Re ripiombò seduto. Il dubbio lo riprese. Dopo tutto non ci voleva molto ad abbindolare quella semplicionа! Ma quei tre, nella loro perfidia, ragionavano come se Anna in persona avesse tagliato la borsa alla D'Urfé o scolvettato i ricchi al tavolo da giuoco... Imprudente, sì... Debole e stupidina, ecco... Ma come madre era impareggiabile... Tirate le somme, punizioni forti, ma...

— Sire, se i Casanova e la Varnier hanno potuto insudiciare la vostra intimità Dio sa con quali echi altrove, la colpa è stata della Romans!...

E già! Se egli condannava i due complici, non poteva certo ignorare chi li aveva aiutati... Però c'era modo e modo...

— Sire — sibilò una voce di donna nella penombra — non sarebbe la prima volta che l'amore poco prudente è costato caro alla dinastia. Se si ricordano i baci infetti della Ferronière e la fine di Francesco I, fa spavento il pensare che un male raccolto da un cialtrone in tutti gli angiporti d'Italia e passato a una donna prediletta possa insidiare la vita del Re... Quesnay parla sovente d'un male napolitano che, a quanto si dice, Casanova conosce molto bene...

Il sospetto tremendo atterrì il Re, che abbandonò la sala alla ricerca del suo medico di fiducia. Egli s'era visto la morte accanto e il suo pensiero era ricaduto nelle funebri fantasie.

Dopo un po' rientrò accigliato, ma calmo. La sua salute era buona, però l'aveva scappata bella... E fu facile a Choiseul strappargli gli ordini bramati: Madamigella in un convento e il bimbo in mani sicure per un'educazione degna di lui...

— Ma separare così...

— V. M. non vorrà che un giorno qualche altro Casanova si serva di suo figlio come d'un'arma...

— Mesdames de France lo amano tanto che sapranno provvedere...

— Bisogna convenire, Marchesa, che voi vedete chiaro e a fondo... Sartine, domani tutto ha da essere fatto... Ma con lei... siate dolce... Marchesa, non avete qualche distrazione? Ne abbiamo tutti bisogno...

E mentre Richelieu sparve nel parco, Luigi XV offrì, per antica abitudine, il braccio alla Marchesa, che s'avviò fra due ali di cortigiani in gran riverenza, verso il salone da pranzo. La Marchesa era davvero in vena d'imprevisti quella sera... Le più audaci e giovani sacerdotesse del Parc aux cerfs attendevano i convitati come le schiave numide gli ospiti del triclinio... E i giuochi delle loro membra morbide e carezzevoli festeggiarono la riconquista d'una corona e la viltà di un Re.

LEO TORRERO

L'UOMO E LE BESTIE

La clinica dei pesci

Bisogna ammettere che la sollecitudine che l'uomo dimostra verso gli animali detti inferiori è proprio commovente. I cani hanno la loro clinica, i cavalli posseggono le loro infermerie. Per essi è stato creato un corpo di esperti, di medici veterinari. Le indisposizioni degli animali, i vari accidenti, le malattie sono curate con scrupolo secondo i metodi di un'arte in via di continuo perfezionamento. Certi volatili, prima di essere elevati al rango di commestibili, sono circondati dalle cure più sollecite.

Oggi anche i pesci hanno, per loro uso personale e privato, un'organizzazione medica. Questa non è una fantasia. L'ospedale dei pesci esiste ed è installato alle porte di Parigi, per precisare nel Museo delle Colonie, nel solo palazzo che i demolitori dell'Esposizione Coloniale hanno risparmiato. Aggiungiamo anche che detto ospedale è in piena efficienza e funzionamento e che i suoi clienti, già numerosi, accennano continuamente ad aumentare. Mettiamoci al seguito della guida compiacente e varchiamo la soglia del Museo. Un mondo raro e strano si aduna in questo santuario dell'ittiologia, dove sono rappresentate le più belle specie della fauna tropicale, esemplari prelevati sulle rive dei mari e dei fiumi delle colonie francesi. Già il viaggio degli abitanti di questo museo dal loro paese di origine alle porte di Parigi rappresenta da sè solo un risultato prodigioso: non soltanto è stato necessario trasportare gli animali nel loro elemento naturale, ma assicurare loro il rinnovamento di questo elemento, in mezzo a difficoltà di ogni genere, per migliaia di chilometri di strada.

I PESCI AMMALATI ASPETTANO LA VISITA NEI LORO BOCCALI

Abitazioni confortevoli

Giunti a destinazione i pesci si sono dovuti allogare in una serie di abitazioni definitive e confortevoli. Nelle gabbie di vetro una flora innumerevole tappezza il fondo; giorno e notte il riscaldamento centrale deve provvedere a quegli ospiti particolarmente fragili la temperatura che ad essi si confaccia. Essi posseggono uno stomaco delicato che reclama nutrimento trascelto e selezionato.

Tuttavia, nonostante tanta previdenza e tutta una infinita serie di precauzioni, accidenti sopravvengono, incidenti nascono per cui è necessario correre ai ripari.

La sorveglianza ittiologica del Museo delle Colonie è sotto gli ordini del professor Gruset, assistente il signor Bénard. Questi due incaricati sono, nella sfera della loro competenza, dei veri maestri, che non conoscono al loro compito altro limite oltre quello di prodigarsi per gli ammirevoli campioni della fauna marina affidati alle loro cure. Sono stati così condotti a creare in favore dei pensionanti il famoso ospedale in questione.

Raffreddori e indigestioni

Gli abitanti delle acque pagano anch'essi il tributo, come tutti gli esseri viventi, alla malattia. Per quanto strano e comico ciò possa sembrare essi vanno soggetti a raffreddori, soffrono di indigestioni che si trasformano spesso in infiammazioni d'intestini.

Alla signora Bénard, promossa al grado di dottoressa in ittiologia, è devoluta la carica di capo-riparto della clinica dei pesci. La sua competenza e perizia in questo campo è indiscutibile. E' difficile pensare che possa esistere un'altra esperta che sia capace come lei di pulire gli intestini dei suoi ammalati, di cancellare minuziosamente fino all'ultima traccia un'intossicazione diffusa e ribelle. La dottoressa è anche fornita di notevoli qualità di indagine e sa, dietro l'incentivo di un minimo sintomo, interpretare il significato di misteriose cause che agitano la colonia: quando, per esempio, l'acqua degli acquari non ha il suo voluto di atomi d'ossigeno, quando il sottile parassita del muschio si incrosta nella carne dei pesci stendendo sornionamente i suoi funghi malefici.

Ma per essere «medico ittiologo» non basta essere dotati di queste facoltà di interpretazione clinica, è indispensabile possedere un'estrema abilità chirurgica. Il mondo dei pesci ha anch'esso i suoi drammi, le sue passioni. La maggior parte di questi drammi sono provocati da gelosie e da rivalità in amore. Per il sorriso di una bella due maschi si giurano odio implacabile e si battono terribilmente.

Per i favori di una «dama telescopio» due uomini della tribù si... telescopano con accanimento: ed avviene spesso che uno dei due avversari faccia passare all'altro definitivamente il gusto dell'acqua.

Ogni giorno, sicchè, conduce presso la buona dottoressa il suo contingente di doloranti, di infebbrati, di feriti e, anche, di morti. La signora Bénard possiede un cuore molto sensibile: lei si dedica senza tregua alle cure dei suoi clienti che soffrono.

Nuova terapeutica ittiologica

Si pubblicherà senza dubbio un giorno il bilancio delle sue cure e dei metodi che segue. Ma fin da adesso è certo che lei ha creata una nuova terapeutica ittiologica, che è derivata direttamente da quella che è applicata alla specie umana. La sala di consultazione è gremita di ogni specie di microscopi che svelano immediatamente la sede del male e il genere dell'affezione. La dottoressa, incide, taglia, raschia con una virtuosità di ricamatrice, diagnostica, redige le ricette, opera.

La guarigione dei tumori è una della sue specialità: li circonda e li estirpa, li cura e cauterizza con una abilità sorprendente. Qualche settimana di cura è sufficiente a l'ammalato grave a cui non si concedevano che pochi istanti di vita per rimuovere a battere con tutte le branchie frementi contro le pareti dell'acquario. La signora Bénard sa anche riparare quell'immancabile conclusione di tutti i combattimenti che è il frastagliamento delle pinne. E' soprattutto sulle pinne che si esercita la furia degli antagonisti. Filo a filo, si può dire, l'infermiera sbarba la parte ferita, vaccina contro la cancrena, sfoglia, gratta, lasciando, dopo questo lavoro di orefice, che il tempo e la natura compiano la loro definitiva opera salvatrice.

Nelle sedute di auscultazione c'è folla: le iniezioni ipodermiche si succedono con una cadenza ritmata. Ogni gabbia ha i suoi invalidi: hyphersoblicndani, fundulus, dozzine di altre si affollano alla consultazione. Ognuno passa umido, col suo cartellino segnaletico, davanti agli occhi del medico curante. Gli ammalati gravi sono isolati immediatamente nelle camere-boccali individuali, e visitati molte volte al giorno. Con le buone maniere o per forza, gli ammalati sono costretti al regime prescritto, e non bastano le proteste ed i reclami manifestati con salti e scuotimenti per evadere dalle strettoie delle prescrizioni.

Ma nonostante l'adozione di un sistema di cura scrupoloso nell'aquarium non tutto finisce felicemente. Ogni giornata registra qualche decesso. Da qui la necessità di una sala anatomica, l'autopsia essendo obbligatoria in questi luoghi. E' là che la signora Bénard riveste la sua terza carica: quella di medico legale. La tavola di dissezione è largamente provvista. Con queste autopsie lei fornisce preziosi argomenti al suo giornale quotidiano, giornale prevalentemente necrologico, ma istruttivo e ricco d'insegnamenti nuovi. C'è da credere che questo giornale sarebbe accolto da un indiscutibile successo se un giorno si decidesse a diventare pubblico.

La signora Bénard ha grandi prospettive per l'avvenire e pensa già al piano di un grande ospedale, che le sarà indispensabile il giorno in cui entreranno a far parte di questa fauna i giganteschi sauriani. E' da sperare che a cominciare da quel giorno un corpo di guardia, armato di tutto punto, vegli alle spalle della dottoressa.

UN PESCE SOTTO CURA

E le tartarughe giganti che divideranno da buoni camerati, con i coccodrilli questa comoda dimora, non sono d'un maneggio più facile. Alcune pesano cento chili e più e le loro zampe, anche quando sono ferite, non sono da disprezzare.

Queste prospettive di pericolo non turbano affatto la serenità della signora Bénard, che dimostra palesemente la propria felicità quando può comunicare con questo suo popolo eletto, convinta com'è che esso la invochi e la ami, specialmente, nelle più dure contingenze.

Salg.

17 ANNI

Il cavaliere poeta

In un mattino dei primi di dicembre 1916 i giornali recarono che la nave-trasporto «Minas» era stata silurata al largo del Capo Matapan, a 132 miglia dalla costa.

Col «Minas» scomparve nella tenebra verde e cupa del mare Vittorio Locchi, il cavaliere poeta delle «Canzoni del Giacchio», della «Sagra di Santa Gorizia».

Ettore Cozzani così si è espresso sull'opera del poeta tragicamente scomparso: «*Una semplicità nuda, un'accorata umiltà, un senso buono mite infantile della verità, come di chi è stato presente al miracolo e l'ha compreso con anima vergine*».

Il poema umile e santo della «*Sagra di Santa Gorizia*» appartiene ormai alla storia. Come tale lo ricordiamo perchè le nuove generazioni che s'affacciano alla vita, leggendolo, si ispirino.

Vittorio Locchi scolpì lo slancio italico, culminato nella presa di Gorizia, con versi fioriti, senza studio, in trincea, dal suo cuore sensibilissimo, dalla sua anima schietta che amò sempre, soprattutto, la verità.

La poesia del Locchi è un piccolo ma grande libro aperto in cui oltre la fede, l'amore, la diuturna fatica, il sacrificio, il dolore, lo spasimo del nostro glorioso Esercito in guerra, sono fotografate, con nitidezza squisita, tutte le virtù magnifiche del nostro popolo che, povero la canna, seppe osare, cimentandosi armato del solo suo cuore, contro il nemico superiore di numero e di mezzi.

Il poeta descrive le «*giornate malinconiche — di tal d'Isonzo*» con quella sua semplicità, che l'accompagnò sempre nel breve viaggio della sua vita; fa risaltare il soggiorno penoso, logorante, agonico nella trincea: il calvario del nostro combattente; lo olocausto sublime degli ultimi virgulti avulsi dal focolare domestico; la rossa terribile nella tragedia.

Nella primavera del 1916 Gorizia si preparava a celebrare la sua sagra. I soldati d'Italia la osservavano con quello stesso amore con cui osserverebbero le loro mamme lontane. Ma il nemico mosse il colpo strategico:

> Ed ecco che improvviso
> un grido venne di lontano.
> Chiamavano i nostri fratelli
> le guardie del Trentino.

L'Austria, con le sue truppe migliori, sferra la così detta «spedizione punitiva» contro l'Italia.

Con doppia magnifica impeccabile manovra per linee interne, le truppe sono spostate dall'una all'altra zona. S. E. Cadorna, parata l'offensiva del nemico sugli altipiani, quasi contemporaneamente ordina la presa di Gorizia. Ecco le sensazioni della vigilia eroica:

> urlavano i Croati
> i Bosniaci e gli Ungari,
> dimentichi di essere schiavi,
> ingiurie e lazzi
> con risa oscene
> contro il nostro dolore
> tacito e vigilante.

Ecco i versi che restano e resteranno a testimonianza eterna della Fede e del valore italico:

> Ma il cuore ci disse
> Eravi Italiano, non temere:
> corri dall'Isonzo al Brenta,
> dall'Isonzo all'Adige;
> corri coll'armi, colla fede,
> col tuo valore,
> corri a chiudere le porte d'Italia;
> chi non dispera non perde!

Nell'alata invocazione alle posizioni più contese durante l'offensiva del 1916, il poeta trascorre dall'una all'altra zona di guerra con volo lirico che rende la figurazione onomatopeica della grandiosa azione: «O Passo di Buole — termopile vittoriose! — Coni Zugna — Monte Pasubio! — Montagne sante d'Italia — azzurre e bianche torri — guardie della Patria: — ognuno di noi vi vedeva — in sogno, nel celeste, scavalcare l'Alpi Carniche — fiammanti lontano nel sole — come cattedrali di cristallo».

Nella incisiva significazione di brevi versi, i martiri del 1916 balzano in testa alle falangi sacrificatesi per contrastare l'avanzata nemica: «E si vedeva, in sogno, giganteggiare l'ombre — dei martiri nel sereno: Cesare Battisti — nostro San Sebastiano — Damiano Chiesa — Filzi — Rismondo». Le truppe, dagli altipiani tornano all'Isonzo, decise ad altra più fulgida vittoria: «La foresta di baionette — per i sacri sentieri: — di greppo in greppo — di guglia in guglia — le baionette risalirono».

Con descrizione smagliante, sviscerando le più intime sfumature, Vittorio Locchi riproduce l'organizzazione della battaglia di Gorizia e la rende, come sullo schermo.

Con la finezza delle sensazioni di chi ha visto e provato, il poeta ricorda i momenti terribili che precedono l'assalto; i pensieri, i sentimenti che gravano sulle anime nell'istante supremo in cui il dovere è in aperto contrasto col cuore, in cui nel soldato si rivelano inscindibili le fisionomie del padre e del figlio: «Nel cielo passano — ombre ed ombre — ombre di mamme — ombre di figli — ombre di giorni — lontani d'adolescenza — visi amati — mani sante — carezzevoli — su tutte le facce».

La presa di Gorizia è palpitante come il lettore sia di fronte al panorama della città apparsa nel momento della redenzione: «Sei nostra! sei nostra! — sembra gridare l'assalto. — La Città è apparsa — apparsa a tutti nel piano, — dalle vette raggiunte: — e tende le braccia — e chiama, il, prossima, tutta rivelata — nuda e pura nel sole — di ferragosto».

Il poeta conclude la sua canzone di amore e di passione con un pensiero reverente ai morti Eroi, ai vecchi ed ai giovani martiri, preconizzando la vittoria finale: «L'altra Sagra più grande! — la sorella marina — alla sorella fluviale — Trieste, Trieste — la nave grande di fortuna — sul golfo di Venezia».

Vittorio Locchi nacque a Figline, in Val d'Arno. Quando morì aveva poco più di vent'anni.

Siamo già al diciassettesimo anniversario dalla sua morte. E la gentile e nobile figura del soldato poeta, che ha scritto veramente per i soldati, giganteggia nel cielo della Patria. I suoi versi rivelano tutta la grandezza della sua anima vergine, parlano al cuore col più espressivo e toccante linguaggio, esaltano in giusta misura capi e gregari, incitano possentemente alla vittoria finale.

Povero Locchi! Troppo duro fu per te il destino, troppo ingiusta la perdita della tua musa per la Patria nostra!

G. FERRO

La Mostra dello scultore Messina al "Faro,,

Alcune delle pregevoli opere esposte. — Da sinistra a destra: «Pugilatore in combattimento» — «La cacciata dal Paradiso» — «Pugile»

SUI PALCOSCENICI TORINESI

Questa sera Ermete Zacconi al Teatro Vittorio

Su tutti gli artisti del teatro di prosa, Ermete Zacconi eccelle per molte doti e tra le altre, mirabile davvero, la resistenza: egli è il più anziano non soltanto per carriera, ma anche per numero d'anni. Nato nel 1857, egli conta adunque [illegible] primavere ed è ancora la quercia robusta e vivente che si leva dritta e sicura verso il cielo e sfida tuttora ogni tempesta. Dobbiamo risalire a Tommaso Salvini per trovare un esempio paragonabile di longevità (egli morì a 87 anni) e di resistenza

Zacconi nel «Cardinale Lambertini» di Alfredo Testoni.

sulla scena: ma Zacconi l'ha superato.

Ogni tanto qualcuno annunzia che Zacconi dà il suo ultimo breve corso di rappresentazioni: e il grande attore risponde... annunziando una novità, come fa in questi giorni. Egli che è stato accusato di avere un repertorio limitato e statico, non si spaventa di dover studiare nuove parti, di dover creare nuovi tipi. Poichè tra l'altro è dotato di una ferrea ed agile memoria, sorretta da una vigorosa volontà.

Alla seconda prova di un nuovo lavoro, Ermete Zacconi dice già al suggeritore:

— Non mi suggerisca il primo atto perchè lo so già; domani saprò anche il secondo.

E questo impegno preso ad alta voce anche con se stesso, è come un monito per tutti gli altri: si deve sapere la parte ed egli ne dà l'esempio. Con meravigliosa memoria, alla terza o alla quarta prova, senza aiuto di suggeritore e senza mutare parola di quello che l'autore ha scritto, ripete tutta la sua parte, colorendola, recitandola come fosse davanti al pubblico. Fu lui a dare l'esempio — oggi non più seguito, purtroppo, da alcuno — di recitare senza suggeritore.

Qualche maligno ha detto: — Perchè non recita altro che quei sei o sette lavori...

La realtà è perchè ha sempre messo un impegno particolare nello studiare le parti. E come sa la propria, sa anche quelle degli altri. Si ricorda che, giovine ancora, in compagnia Papadopoli, trovandosi a recitare ad Oneglia, mancò una sera il libro della commedia pel suggeritore, perchè trattenuto all'ufficio di revisione. Quella sera Zacconi si improvvisò suggeritore... e, senza libro davanti, suggerì a tutti gli attori le rispettive parti.

Il repertorio di Zacconi è stato vastissimo: si potrebbero infilare i nomi di almeno cento lavori da lui rappresentati, che vanno dai capolavori di Shakespeare «Amleto», «Macbet» e «Re Lear», attraverso a Dumas, a Scribe, a Paolo Ferrari, a Giacosa, a Testoni, a Lopez, a Tumiati, a Tolstoi, a Turghenieff, sino al modernissimo «Don Giuseppe» di Forzano e al nuovissimo «Tormento» di Ciaceri che ha in prova. E passa dalla tragedia e dal dramma come la «Morte civile» e la «Città morta», alla commedia gaia, come la «Bisbetica domata» shakespeariana a quella di carattere come il «Cardinale Lambertini» od il «Prete Pero».

Si dice: Zacconi si circonda di attori piccoli per sembrare più grande: egli è il tipo del «Matador»: ora è finito il tempo dei «grande attore».

In verità, Zacconi si circonda volentieri di giovani i quali hanno in lui un maestro, valoroso quanto... paziente. Lo scrisse anche Alfredo Testoni:

«Corregge quasi scherzevolmente le prime volte, dando delle vere lezioni di recitazione, ma all'ultima prova di un lavoro nuovo, egli monta regolarmente su tutte le furie. Ho assistito ad una di quelle arrabbiature e vi assicuro che quei poveri comici erano tutti allibiti! Ma immaginate la mia meraviglia quando egli, sebbene avesse ancora le gote rosse di sdegno e gli occhi torvi, mi si avvicinò per dirmi all'orecchio:

— Se mi vedi così, non preoccuparti troppo. Mi sforzo ad arrabbiarmi ancora di più a bella posta perchè tutti siano più attenti questa sera, alla recita...». E il metodo raggiunge il suo scopo.

E tra i suoi allievi, parecchi hanno raggiunto felicemente anche il capocomicato o sono divenuti attori valenti e quotati. Si può numerarli forse con tanti anni di scuola? Renzo Ricci e Margherita Bagni ne sono un ultimo esempio.

Zacconi non è figlio d'arte, non è nato sul palcoscenico e da attori, ma bazzicò il teatro da ragazzo e sentì per esso una viva passione. Il suo debutto fu quale... attacchino dei manifesti; poi fece da comparsa — era un fiero Giudeo — in una di quelle rappresentazioni ambulanti della Passione di Nostro Signore che certe compagnie di guitti eseguivano nei paesetti di campagna, specialmente durante la Quaresima e la settimana santa.

Poi entrò in una modestissima compagnia, ambulante. Era un bel giovanotto e non gli mancavano le conquiste. Un esempio? Eccolo: ed è uno di quelli che più gli sono rimasti impressi nella mente e nel cuore, meglio di tanti omaggi resigli quando fu grande ed illustre.

Comico oscuro, in giro di paese in paese, doveva ogni giorno percorrere molte miglia a piedi per recarsi a recitare i suoi drammi, tra i quali furoreggiava quello di «Giulietta e Romeo». Un giorno, al solito, a piedi sotto un sole cocente si incamminava verso un paesello, quando un carrettiere sdraiato sulla sua traballante vettura, nel passargli davanti lo fissò, prima indifferentemente e poi con grande insistenza. A un tratto fermò il bucefalo e in tono secco domandò allo Zacconi:

— El lu Romeo?

— Sì — rispose con voce stanca l'attore.

— Allora ch'el monta! — soggiunse con la maggior gentilezza possibile il birocciaio.

Era il trionfo delle sue vere doti d'artista che avevano conquistata un'anima schietta e semplice.

A carico di Zacconi si racconta un maligno aneddoto, a proposito della sua interpretazione del famosi «Spettri» di Ibsen. Il grande autore norvegese attratto dalla fama che circondava Zacconi quale «Osvaldo» volle andare una sera a sentirlo: assistette all'ultimo atto del dramma, poi... chiese ad un vicino:

— Ed ora rappresenterà gli «Spettri»?

L'aneddoto è inventato, si capisce: e vorrebbe dire che Zacconi ha forgiato a modo suo l'ultimo atto del capolavoro ibseniano per farne una creazione tipica.

Il vero è che il lettore di «Spettri» quando ne vede in teatro la esecuzione da parte di Zacconi vi trova molte cose che gli sono sfuggite alla fredda lettura: trova un Osvaldo che rappresenta davvero il tipo pensato da Ibsen, il malato, il degenerato, il tarato che porta in sè le stigmate trasmessegli nella generazione dal padre vizioso, alcoolizzato: Osvaldo di Zacconi è, per l'appunto, la interpretazione dell'Osvaldo di Ibsen.

Oggi il nostro grande attore non rappresenta più il famoso «Kean» di Dumas, e fa bene; ma quando interpretava questo eccezionale personaggio di «Genio e sregolatezza» gli dava una vita che, forse, lo stesso Dumas non arrivava a concepire, ma ch'era pari alle promesse onde sgorgava. Certo, Zacconi non fu inferiore nella interpretazione, nè a Lemaître per cui il «Kean» fu scritto, nè a Gustavo Modena, nè a Ernesto Rossi che furono sommi.

Questa sera Zacconi rappresenta «Il tessitore» di Tumiati e la figura di Cavour in lui rivive, non soltanto per merito dell'autore che ci diede del grande statista un ritratto nobilissimo, ma pur dell'attore che ne comprende e sente l'anima e perciò le dà rilievo e sbalzo come in un monumento bronzeo. Tra i meriti indimenticabili dell'attore c'è quello di aver portato al trionfo il «Cardinale Lambertini», di Testoni: nessuno, in passato avrebbe potuto nè in avvenire potrà farne una creazione che superi quella di Zacconi. Come va a sua lode l'aver primo, rappresentato i lavori teatrali di Oriani.

Generalmente i corsi di rappresentazioni ch'egli dà nelle singole città, sono brevi e perciò il suo repertorio sembra ristretto, poichè vuol rappresentare quei lavori di più sicuro successo che sono molto graditi al pubblico.

Nella sua più fiorente gioventù Zacconi recitò a fianco di artiste nobilissime: da quando però fu capocomico — sono forse una quarantina d'anni — non ebbe più con sè grandi attrici all'infuori della Ines Cristina, elemento di molto valore; ma nella sua compagnia non vi può essere posto per una donna veramente grande. Potrebbe ancora egli rappresentare, come un tempo, gli «Spettri» con Eleonora Duse?

Varcò l'oceano per portare in America la potenza drammatica italiana, come valicò le Alpi per correre attraverso l'Europa, ovunque accolto da entusiasmo, buon messaggero della patria, tra i figli dispersi, che risentivano un'ora di orgoglio italiano radunati a lui d'attorno. La sua voce potente era pei nostri un richiamo, era per gli altri un grido di vittoria, a riaffermare anche in quest'arte il primato latino conquistato da secoli.

[illegible]

ERMETE ZACCONI visto da BARRETTA.

Il Maestro in «Giramondo» di Cantini

BALBO

Torino-Bataclan rimandata a questa sera

Al «Balbo» è stata rimandata a questa sera la nuova rivista *Torino Bataclan* di Chiappo, Lampo e Filippini, per la quale è stata appositamente scritturata l'attrice Rina Franchetti, nota anche per la sua attività cinematografica.

ALFIERI

Questa sera *Il piacere dell'onestà*

Ieri sera all'«Alfieri», Ruggero Ruggeri è stato vivamente applaudito nella smagliante interpretazione della *Sparviero* di De Croisset. Questa sera egli darà *Il piacere dell'onestà* di Luigi Pirandello, e domani sera la recita in [illegible] con *L'amico delle donne* di A. Dumas.

Sabato, come abbiamo annunciato, debutterà allo [illegible] Teatro Alfieri, la Compagnia di Tatiana Pavlova, di cui è primo attore Lamberto Picasso.

RUGGERO RUGGERI

CHIARELLA

Sabato l'operetta-rivista *Katinka*

Sabato debutta al «Chiarella» l'annunciata Compagnia ungherese di operette e riviste, della quale fa parte la giovane e graziosa attrice cinematografica Sandra Ravel. Il debutto avverrà con una nuova operetta-rivista, *Katinka*, di due autori ungheresi.

ROSSINI

Si replica *Don Giuseppe*

Don Giuseppe, l'avvincente commedia di Vincenzo Marzano e Italo Tauro, continua a replicarsi al «Rossini» con sempre maggiore successo. Mario Casaleggio e tutti gli altri attori vengono calorosamente applauditi ogni sera per la loro ottima interpretazione. Intanto la Compagnia Casaleggio sta allestendo l'annunciata nuova rivista di Carlo Barbera e del maestro Chi[illegible]: *Gita popolare Torino-Sanremo*, che sarà messa in scena con molta signorilità.

«Il maestro» di Antonelli rappresentato con vivo successo a Roma

Roma, mercoledì sera.

Al Teatro Argentina, la compagnia di Marta Abba ha messo in scena per la prima volta in Italia, la commedia in tre atti di Luigi Antonelli «Il maestro».

Un celebre attore, Daniele, vive in campagna in compagnia di suo figlio Enrico, anch'egli attore. Un mattino, mentre Daniele sta insegnando la recitazione ad un gruppo di allieve arriva nella casa una fanciulla di venti anni che vuole essere avviata alle scene. La fanciulla, Edith, si svela a Daniele come sua figlia, nata da una donna che l'attore amò appassionatamente e che poi scomparve misteriosamente. Edith ha appreso la sua storia ed ora si presenta al padre e rimane nella sua casa dove è fatta passare per una lontana parente. La sua giovinezza riempie presto la vita di Daniele, che però comincia ad avere qualche [illegible] sulla storia che Edith gli ha narrato. Indaga e viene a sapere che essa non è sua figlia. Tuttavia le ragioni che hanno indotto la fanciulla alla menzogna sono piene di drammatica bellezza, che Edith rimane egualmente presso Daniele, il maestro, sotto la guida del quale la fanciulla diventa un'ottima attrice.

Ma al figlio vero, ad Enrico, non è stata detta la verità. Edith l'ama, ma sacrifica il suo amore perchè sa che [illegible] ad altri non potrà più essere per Daniele l'immagine vivente della madre che il maestro tanto amò. Ma giunge il momento in cui la verità deve essere detta, ed è allora che il dramma di Daniele, a lui stesso ignoto, si rivela. Tra padre e figlio avviene un colloquio amaro, [illegible] Daniele trova la forza e la via della rinuncia, e chiamata Edith la dona al figliuolo innamorato, e si allontana per sempre dal suo sogno di vedersi rivivere accanto l'immagine della donna adorata.

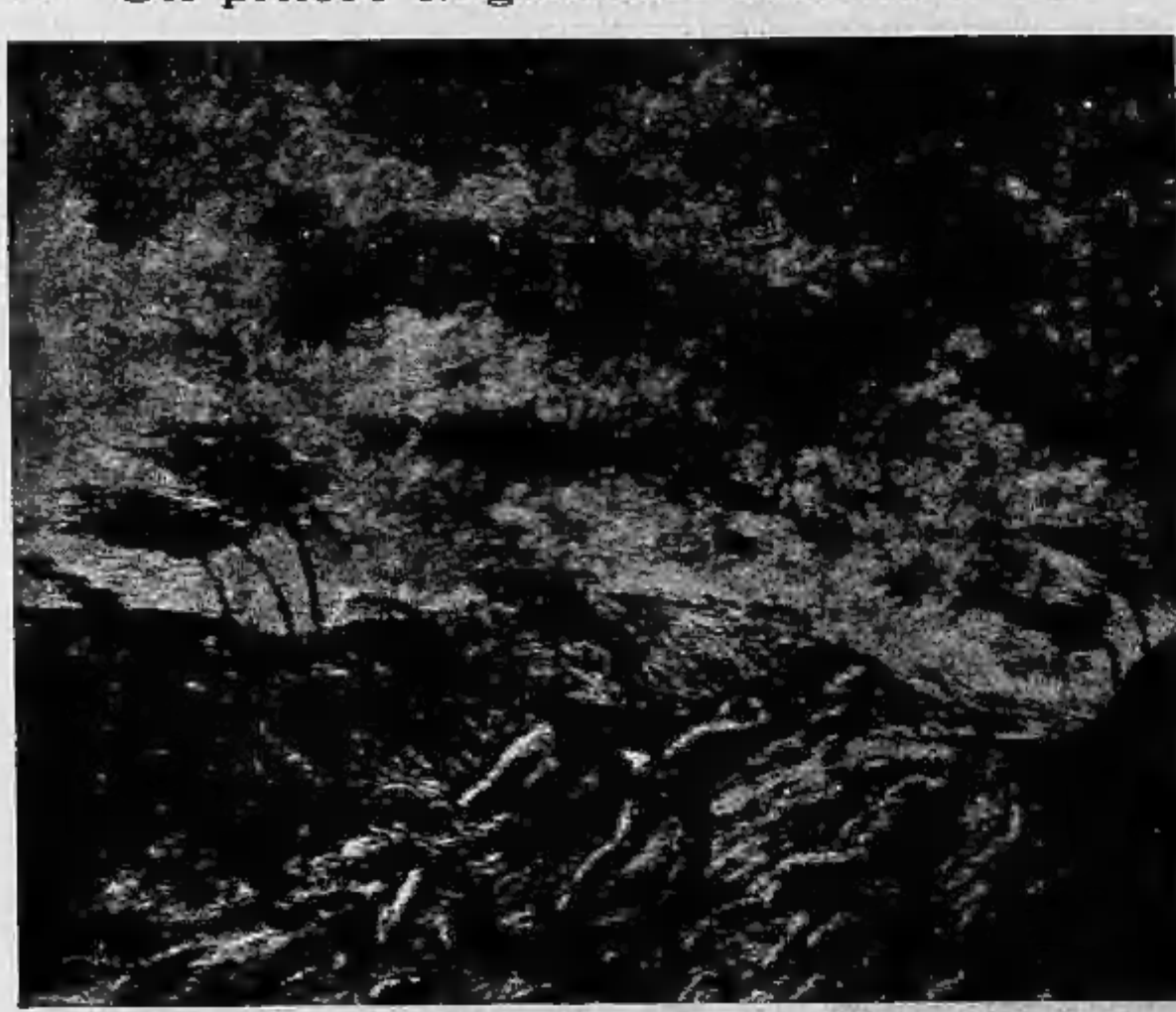
La recitazione è stata perfettamente intonata allo spirito della commedia. Marta Abba ha saputo trovare accenti di viva e commossa umanità, come il Calò. Molto bene gli altri. Il successo è stato calorosissimo. Due applausi a scena aperta, e quindi chiamate complessive, di cui sei all'autore, lungamente acclamato dal foltissimo pubblico.

«Tutti e nessuno» di Gian Capo applaudita a Milano

Milano, mercoledì sera.

Ieri sera al Teatro Excelsior la compagnia di Nella Bonora ha rappresentato la nuovissima commedia in tre atti di Gian Capo dal titolo: «Tutti e nessuno». Protagonista è tale Nella Vargas che, delusa dal marito, cerca nel teatro un'altra ragione di vita e si fa attrice. Ma, recitando col primo attore, giovane e celebre, sente risorgere in sè anche l'amore. Finzione o realtà? Si tratta di un sentimento sincero o non piuttosto è l'illusione di quello che ella interpreta alla ribalta? Dibattendosi in questo dualismo, l'attrice si decide a vedere nel celebre attore niente altro che il compagno d'arte, per il quale ella deve mostrarsi [illegible] nuova e diversa. Perciò fra i due si perpetuerà un [illegible] spirituale ed artistico che non potrà mai soffrire le stanchezze di quello fisico.

Il pubblico ha applaudito con molto calore: cinque chiamate si sono avute dopo il primo atto, sei dopo il secondo, a tre delle quali ha partecipato anche l'autore e tre alla fine del lavoro.

Un pittore ungherese: Carlo Kotasz

Ecco una delle più singolari opere, che il pittore ungherese Carlo Kotasz espone alla Galleria Codebò. Di questo artista personalissimo e delle numerose sue opere acquistate da Musei e Gallerie d'Arte di tutta l'Europa abbiamo parlato in occasione dell'inaugurazione della Mostra accennando pure ai lavori dell'altro pittore ungherese Antal Szacbek. Diremo ora a titolo di cronaca che la manifestazione d'arte ha suscitato l'interesse di quanti si occupano di pittura e perciò le sale della Galleria sono sempre affollate. La suggestione che si sprigiona dalle tele del Kotasz, dinnanzi alle quali non è possibile rimanere spettatori indifferenti, induce chi le ha già vedute a tornare ad ammirarle. I nuovi lavori del pittore ungherese, hanno riconfermato il favorevole giudizio che amatori e conoscitori di arte avevano espresso due anni or sono quando il Kotasz espose a Torino altre sue opere.

Mostra d'architettura italiana inaugurata a Buenos Aires

Buenos Aires, mercoledì mattino.

(*S.I.A.*). Alla presenza del Presidente dell'Argentina, gen. Justo, dell'Ambasciatore d'Italia, Arlotta, di alcuni Ministri, dell'Intendenza municipale di Buenos Aires, dei membri del Corpo diplomatico, di artisti, di giornalisti e di una grandissima folla è stata oggi inaugurata la Mostra dell'architettura italiana moderna ordinata dal giornalista italiano P. M. Bardi. Il Bardi ha tenuto il discorso inaugurale spiegando il significato spirituale e il [illegible] della nuova architettura facendo presente che in Argentina ancora non si conosce la nuova architettura italiana che si afferma trionfalmente nel Regno. L'oratore ha pure detto che l'architettura italiana di oggi ha una propria fisionomia differente dal razionalismo olandese, russo, tedesco ed è figlia del suo tempo. Il Bardi ha ricordato l'opera del S. Elia che può considerarsi il creatore della nuova architettura. Il Presidente Justo ha visitato le sale della Mostra esaminando attentamente gli esemplari esposti che il Bardi gli ha illustrati.

Anche a questa manifestazione dell'arte italiana è assicurato il pieno successo. Sulla nuova architettura il giornale *La Nacion* pubblica un articolo di Piero Parini, direttore degli Italiani all'Estero.

Critico musicale ungherese che muore al telefono

Budapest, mercoledì sera.

Il prof. Geza Molnar, insegnante di storia della musica all'Accademia, è spirato ieri sera al telefono mentre dettava, da casa, la critica di un concerto al *Pester Lloyd*, di cui da anni era collaboratore.

Lo stenografo, non sentendo più parlare, ha tentato inutilmente di avere la comunicazione con la casa del professore: però nè lui nè i suoi colleghi hanno pensato a una disgrazia.

Stamane il professore è stato trovato seduto a tavolino con l'apparecchio in mano, vittima di un attacco apoplettico. Il Molnar aveva scritto numerose opere di storia, teoria ed critica musicale.

Il "mostro" di Loch Ness dà nuovi segni di vita

Londra, mercoledì sera.

Il famoso «mostro» di Loch Ness è nuovamente risalito agli onori della cronaca. Dopo il dibattito alla Camera dei Comuni e le interpretazioni di alcuni «competenti», pareva che le cose si mettessero maluccio per lo strano abitatore del lago scozzese e ancor più per gli abitanti della zona che avevano trovato un'insperata cuccagna con l'affluenza dei curiosi da ogni parte d'Inghilterra. Ma per fortuna — si parla naturalmente della fortuna degli Scozzesi di Inverness e dei dintorni — si stanno raccogliendo nuove testimonianze, nuove prove, e chissà un giorno o l'altro non si raccolga anche il mostro.

La stampa è in serio imbarazzo perchè non sa se deve prendere la cosa sul serio o per ridere, e in un caso come nell'altro corre il rischio di scontentare molta gente, «in quanto — scrive l'«Evening News» in un articolo di fondo e lo ripete il «Daily Mail» — o il Loch Ness contiene la più strana e spaventosa creatura dei tempi moderni o un centinaio di persone intelligenti e di ottima reputazione soffrono un'epidemia di allucinazione». Non solo, ma il popolo inglese sta per dividersi «in due grandi partiti, uno per il mostro e l'altro contro».

Questa fotografia pubblicata da alcuni giornali francesi dovrebbe essere — secondo le affermazioni dei medesimi — la riproduzione del «mostro» di Loch Ness. Evidentemente i confratelli d'oltralpe hanno commesso un madornale errore poichè in questa fotografia non si tratta affatto dell'enigmatico abitatore del lago scozzese, ma di un tronco d'albero che, alla deriva nel lago, potrebbe anche apparire a distanza come un essere vivente, sia pur mostruoso. I giornali francesi hanno persino dedotto — basandosi su tale fotografia — che il «mostro» ha tutte le caratteristiche del «diplodocus» con testa di cavallo; ma noi riteniamo che l'originale «reporter» fotografico parigino non sarà certo colui che intascherà le 20.000 sterline messe a disposizione, attraverso il «Daily Sketch», da Bertram Mills, proprietario di uno dei più grandi circhi equestri londinesi, di chi riuscirà ad individuare il famoso mostro.